



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI GESTIONE GIURIDICA E ASPETTI PREVIDENZIALI E FISCALI..... 5

COMUNICATO STAMPA

LE REGIONI RISPONDONO ALL'APPELLO ANPCI IL GOVERNO NO! 6

Personalmente ringrazio di cuore i Presidenti delle Regioni che hanno risposto al nostro appello ed invita il Governo a riflettere seriamente: le Regioni riconoscono le peculiarità dei piccoli Comuni e li tutelano; il Governo no?

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

BRUNETTA, PREMI PER I PIÙ BRAVI E PUNIZIONI PER I MENO BRAVI 8

NUOVI FONDI PER I PICCOLI COMUNI LUCANI..... 9

COMUNITÀ MONTANE, SIAMO PRATICAMENTE IMMUNI DAL RISCHIO 10

LE REGIONI CHIEDONO IL CONFRONTO PRIMA DELL' APPROVAZIONE DA PARTE DEL CDM..... 11

STRALCIATE NORME SU PICCOLI COMUNI..... 12

IL SOLE 24ORE

GLI SCIOPERI IN AUMENTO DEL 4% 13

Fini: non soffocare il diritto ma urge una riflessione sull'attuale disciplina – I SETTORI - Trasporto aereo comparto più litigioso: 301 agitazioni annunciate e 130 realizzate - Martone: rappresentanza troppo frammentata

FITTO: RIPROGRAMMARE I FONDI 2007-2013 14

SUSSIDI? COME 23 PONTI SULLO STRETTO 15

In sessant'anni nel Mezzogiorno lo Stato ha speso 115 miliardi in agevolazioni – PARADOSSI - Nella Prima Repubblica su 100 euro 80 andavano in infrastrutture e 20 alle aziende, che ora ottengono la metà della spesa totale

ARRIVA LO SCONTO SULLE BOLLETTE 17

Alle famiglie disagiate l'elettricità costerà tra i 60 e i 150 euro in meno

I RESIDENTI IN ITALIA OLTRE I 60 MILIONI 18

LA MAPPA - La popolazione è cresciuta di oltre 434mila unità nell'ultimo anno grazie agli immigrati: recupera anche il tasso di natalità

CONCORDATO SUI DANNI AMBIENTALI..... 19

Rinvia al 31 dicembre la responsabilità dei produttori «Rae»

L'INDENNIZZO METTE IN OMBRA LA BONIFICA..... 20

LA DEFINIZIONE - Affidati ampi poteri al Governo - L'accordo esaurisce la possibilità di risarcimento

SINDACI, SOTTO TIRO PROSTITUTE E ALCOL 21

LOTTA ALL'EVASIONE - Alla commissione sull'Anagrafe tributaria l'Anci sottolinea che il premio del 30% sul riscosso è troppo ridotto

ITALIA OGGI

DERIVATI, VALGONO 12 VOLTE IL MONDO 22

Tremonti: nessuno sa dove sono e l'incertezza domina

ARRIVA IL DDL SALVA NAUFRAGHI 23

Costeranno 640 milioni le piattaforme utili in caso di tsunami

LA P.A. LUMACA PAGHERÀ IL CONTO	24
<i>I ritardi nei procedimenti andranno risarciti ai cittadini</i>	
SERVIZI LOCALI, I COMMERCIALISTI SCRIVONO AL GOVERNO	25
ANCI: VALE 13 MLD IL 30% DELLA LOTTA ALL'EVASIONE.....	26
IMMOBILI RURALI SENZA ICI DA SEMPRE	27
<i>L'esclusione opera dall'istituzione dell'imposta. Via ai rimborsi</i>	
PROGETTISTI, INCENTIVI AL 2% NELLE REGIONI AUTONOME.....	28
LA TARSU SI PAGA ANCHE SUL MARE.....	29
<i>Il tributo è dovuto sugli specchi d'acqua adibiti a posti barca</i>	
NIENTE AUMENTI DELLA TASSA RIFIUTI DOPO L'APPROVAZIONE DEL PREVENTIVO.....	30
ADDIO ALLE PROGRESSIONI VERTICALI.....	31
<i>Concorsi pubblici al posto dei passaggi di categoria</i>	
DIRIGENTI IN UNA BOTTE DI FERRO	33
<i>Il responsabile del procedimento non può firmare atti finali</i>	
IL SEGRETARIO METTE IN MORA	34
IL PATTO BLOCCA GLI INVESTIMENTI.....	35
<i>Gli enti virtuosi non possono pagare le opere già finanziate</i>	
LA CENTRALITÀ DEL WELFARE CON LA CRISI E VERSO IL FEDERALISMO.....	37
ASSENZE, LA CURA BRUNETTA FUNZIONA.....	38
<i>Mancate presenze ridotte di almeno il 40% in tutti i comparti</i>	
SDOGANATA LA VIDEOSORVEGLIANZA	40
<i>Immagini in alta definizione conservate per sette giorni</i>	
INDENNITÀ NON DOVUTE? RIMBORSA IL VERTICE ASL.....	41
LA REPUBBLICA	
CAMERA, CON IL VOTO-IMPRONTA ARRIVA ANCHE LA RICREAZIONE	42
<i>Un'ora di break. E parte la settimana bianca</i>	
RONDE PRIVATE, INTERVIENE MARONI "REGOLE FERREE, NIENTE SPONSOR"	43
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
APPALTI, UN PIANO TRASPARENZA	44
<i>Accordo prefetti-Anas per prevenire le infiltrazioni criminali</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
SEMAFORI T-RED, VIA ALLE MULTE	45
<i>I sindaci: "Chi è passato col rosso deve pagare"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
TASSE COMUNALI, RECORD DI EVASIONE PERSI 300 MILIONI DI EURO IN SEI ANNI.....	46
<i>Per la Tarsu nuovo aumento del 30 per cento entro marzo</i>	
L'ACQUA AI PRIVATI AFFARI E STANGATE.....	47
CORRIERE DELLA SERA	
CAMMARATA: I CONTI DI PALERMO E I PRECARI.....	48
C'È CRISI, GENOVA ABBASSA LE LUCI	49

Liguria, lampioni a potenza ridotta e insegne spente da mezzanotte

CORRIERE DEL VENETO

IL CAPPELLO SULLE RONDE 50

UN FONDO REGIONALE PER CHI PERDE IL POSTO 51

Varata la legge veneta sul lavoro: 40 milioni di dotazione, anticipati i soldi della cassa integrazione

CORRIERE ALTO ADIGE

LA COSA BUFFA 52

FITTO: «AUTONOMIE, VERIFICA SUI PRIVILEGI» 53

Il ministro istituisce una commissione speciale. Dellai frena, Svp «preoccupata»

IL DENARO

IL FEDERALISMO FISCALE? COSTA SOLTANTO SE FALLISCE 54

MACROREGIONE SUD: L'IDEA PIACE 55

Incassa consensi la proposta taglia-costi del coordinamento dei Piccoli Comuni

CITTÀ METROPOLITANA: È OPPORTUNO COINCIDA CON LA PROVINCIA 56

MONTE FAITO: GESTIONE A TRE COMUNI 57

Vertice in Provincia: coinvolte le amministrazioni di Vico, Castellammare e Pimonte

IL MATTINO NAPOLI

DISASTRO RIFIUTI, ECCO IL BUCO NERO DEI DEBITI 58

ACERRA, È CONTO ALLA ROVESCIA IL 26 MARZO L'INAUGURAZIONE 59

Alla cerimonia parteciperà Berlusconi - Il sottosegretario: entro l'anno gli altri inceneritori

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Paghe e contributi negli enti locali gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali

Il percorso formativo MAPEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le connesse disposizioni dell'In-pdap. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'In-pdap per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la procedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo MARZO-APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI "LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 – IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 24 MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 61 - 55 - 28

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2009.pdf>

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

COMUNICATO STAMPA

TERZO MANDATO

Le Regioni rispondono all'appello Anpci il Governo no!

1) Il Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte, Davide Gariglio, ci comunica che il Consiglio Regionale del Piemonte nella seduta del 10 febbraio u.s. ha approvato all'unanimità l'ORDINE DEL GIORNO N.1137 con il quale si " invita il Governo ad approvare un disegno di legge in forza del quale non si applichi ai comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti il limite del divieto del terzo mandato consecutivo".

2) Il Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Augusto Rollandin, ci comunica che" nell'ordinamento valdostano la possibilità che il Sindaco di un Comune sotto i 5000 abitanti sia eletto per tre mandati consecutivi è già disciplinata proprio per venire incontro alle peculiarità dei piccoli Comuni che costituiscono la quasi totalità del territorio valdostano e che la Regione Autonoma Valle d'Aosta ha sempre cercato di tutelare".

3) Il Capo di Gabinetto del Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana ci comunica:"L'onorevole Presidente dell'Assemblea, mi ha incaricato di farle sapere che, condividendone lo spirito, l'argomento sarà portato alla prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari, che si terrà mercoledì 25 febbraio 2009".

Personalmente ringrazio di cuore i Presidenti delle Regioni che hanno risposto al nostro appello ed invita il Governo a riflettere seriamente: le Regioni riconoscono le peculiarità dei piccoli Comuni e li tutelano; il Governo no?

Il Presidente
Franca Biglio

A.N.P.C.I.: Via delle Muratte, 9 00187 ROMA tel.06 69308743 www.anpci.it direzione@anpci.it P.IVA 05884711002

Sede operativa:Municipio 12060 MARSAGLIA (CN) tel 0174 787112 fax 787900 cell 348 3140670
franca.biglio@anpci.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La gazzetta ufficiale n. 46 del 25 febbraio 2009 contiene i seguenti provvedimenti di interesse degli Enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

Decreto del presidente della repubblica 9 febbraio 2009 - Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Telgate.

Decreto del presidente della repubblica 16 febbraio 2009 - Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di San Salvatore Telesino.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Decreto 30 gennaio 2009 - Incremento delle risorse finanziarie finalizzate alla concessione degli ammortizzatori sociali in deroga, ai sensi dell'articolo 2, comma 521, della legge n. 244/2007, per la regione Campania. (Decreto n. 44989).

Decreto 30 gennaio 2009 - Incremento delle risorse finanziarie finalizzate alla concessione degli ammortizzatori sociali in deroga, ai sensi dell'articolo 2, comma 521, della legge n. 244/2007, per la regione Umbria. (Decreto n. 44988).

Decreto 30 gennaio 2009 - Incremento delle risorse finanziarie finalizzate alla concessione degli ammortizzatori sociali in deroga, ai sensi dell'articolo 2, comma 521, della legge n. 244/2007, per la regione Toscana. (Decreto n. 44987).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, premi per i più bravi e punizioni per i meno bravi

"**A** desso si tratta di definire i premi per i più bravi e le punizioni per i meno bravi". Lo afferma il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, parlando a 'Panorama del giorno' su Canale 5 della riforma della Pubblica Amministrazione, approvata ieri in via definitiva dal Senato. Brunetta non ha dubbi, i dipendenti pubblici sono dei "privilegiati" perché "in un momento di crisi come questo fino ad oggi hanno avuto lo stipendio assicurato, non hanno mai rischiato la disoccupazione, nessuno e' mai stato licenziato, ne' ricevono la cassa integrazione. A differenza di centinaia di migliaia, se non milioni, di colleghi del settore privato". Ora, continua il ministro, "se i dipendenti pubblici vorranno guadagnarsi lo stipendio dovranno essere bravi, e ce ne sono tanti di bravi. Si tratta di definire dei premi per i bravi e delle punizioni per i non bravi". Al centro della riforma "abbiamo messo 60 milioni di cittadini-clienti che pagano, per la pubblica amministrazione, 190 miliardi l'anno di stipendi e 300 miliardi l'anno di spese". Da oggi "ci sarà trasparenza, sapranno tutto, dagli stipendi a chi e' responsabile di cosa, gli standard di qualità dei servizi e così via - dice il ministro - se i prodotti non sono forniti nei modi e nei tempi stabiliti scatta la sanzione, che arriva fino alla rimozione dei dirigenti, i cittadini avranno voce, potranno giudicare se il servizio prestato e' buono o cattivo".

NEWS ENTI LOCALI

BASILICATA

Nuovi fondi per i piccoli comuni lucani

In arrivo nuovi fondi per i piccoli Comuni lucani. La Giunta regionale della Basilicata ha approvato l'esito della valutazione dei progetti presentati dai beneficiari del Fondo di Coesione Interna per la Misura A e destinati a finanziare progetti di investimento proposti dai singoli Comuni. I destinatari dei contributi sono 70 piccoli centri lucani, con popolazione non superiore ai 2.500 abitanti, che potranno usufruire di finanziamenti, che vanno dai 148 mila ai 137 mila euro, in base alla consistenza demografica del Comune ed al

tasso migratorio, indice di vecchiaia, indice dotazione dei servizi e tasso di disoccupazione dati Istat. L'Ufficio Autonomie Locali e Decentramento Amministrativo della Regione sta già curando gli adempimenti necessari per la concessione dei contributi alle amministrazioni beneficiarie. Le risorse stanziare nel bilancio di previsione regionale 2008 per la Misura A 1 del Fondo di Coesione Interna, la cui dotazione e' stata triplicata rispetto al passato, ammontano a 10 milioni di euro. E' stato inoltre previsto uno stanziamento pari ad 1 mi-

lione di euro per la Misura A2 finalizzata al mantenimento e miglioramento qualitativo dei servizi presso i singoli comuni beneficiari del Fondo di Coesione Interna, anche favorendo condizioni di complementarietà con i servizi di gestione associata, servizi che altrimenti sarebbero a rischio di soppressione. E' stata già redatta la graduatoria per cui ai Comuni che ne hanno fatto richiesta verrà concesso un contributo di 20 mila euro, fino ad esaurimento delle risorse, per le finalità di cui alla misura A2. Il Fondo di Coesione

Interna si e' rivelato un vero e proprio laboratorio per le politiche di sviluppo locale delle aree interne della Basilicata e l'alimentazione delle disponibilità del Fondo vuole garantire la continuità della spinta innovativa verso modelli gestionali di tipo associato e conferma l'importanza della scelta strategica del programma di governo regionale, ripresa nell'ultimo Dapef, secondo indirizzi che si ritrovano oggi nei disegni del legislatore nazionale, e quale chiave di realizzazione dei principi di sussidiarietà ed adeguatezza.

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Comunità montane, siamo praticamente immuni dal rischio

La verità ha una forza rispetto alle leggende metropolitane: che prima o poi viene a galla. È quanto sta avvenendo sul tema derivati, in cui si conferma che le Comunità montane italiane sono immuni da questo rischio, che hanno impiegato le loro risorse a favore dei cittadini e del territorio e non per aumentare gli utili delle banche e che con ogni evidenza sprechi e leggerezze stanno altrove'. È questo il commento del presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, alla luce delle novità emerse ieri nel corso dell'audizione alla Commissione finanze del Senato in merito al "rischio derivati" negli enti locali. Secondo quanto riferito dal sottosegretario all'economia Giuseppe Vegas, infatti, nel 2008 l'esposizione di regioni ed enti locali in prodotti finanziari derivati ammonta a 35,5 miliardi di euro, dati scaturiti da un monitoraggio effettuato dal dipartimento del Tesoro su 600 fra regioni, province, comuni e Comunità montane. Del totale complessivo evidenziato da Vegas, le Comunità montane intervengono solo per lo 0,1%. Il "rischio derivati" per le Comunità montane, pertanto, è decisamente irrilevante e conferma nei fatti il dato che queste sono state immuni dal fenomeno, avendo ben utilizzato a vantaggio del territorio le risorse pubbliche a loro trasferite.

NEWS ENTI LOCALI

CODICE AUTONOMIE

Le Regioni chiedono il confronto prima dell'approvazione da parte del Cdm

Il Consiglio dei Ministri non approvi il Codice delle Autonomie prima che la Conferenza Unificata affronti l'esame del testo. Esame che rischia di slittare dopo che l'Anci ha annunciato la rottura dei rapporti col Governo. È la richiesta che la Conferenza delle Regioni ha avanzato in una lettera inviata ai ministri Fitto e Maroni. "Vogliamo - ha spiegato il presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti - che ci sia lo stesso percorso che è stato fatto per il federalismo fiscale. Sul Codice delle autonomie non è stato fatto un lavoro pienamente condiviso. Oggi chiederemo che il testo non venga esaminato dal Consiglio dei ministri, dal momento che non si terrà la Conferenza Unificata".

NEWS ENTI LOCALI

DDL MANOVRA

Stralciate norme su piccoli Comuni

Dal disegno di legge collegato alla Finanziaria sono state cancellate alcune norme sui piccoli Comuni. Le Commissioni permanenti del Senato hanno proposto lo stralcio dei commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 9 che riguardavano la semplificazione dell'ordinamento finanziario e la razionalizzazione del ruolo di segretario comunale negli enti con popolazione fino a 5mila abitanti. Ieri, il nuovo testo (AS 1082-A) proposto dalle Commissioni riunite, è stato trasmesso alla Presidenza .

IL SOLE 24ORE – pag.15

LAVORO - La relazione della commissione di garanzia: nel 2008 proclamate 2.195 proteste, 1.339 quelle confermate (61%)

Gli scioperi in aumento del 4%

Fini: non soffocare il diritto ma urge una riflessione sull'attuale disciplina – I SETTORI - Trasporto aereo comparto più litigioso: 301 agitazioni annunciate e 130 realizzate - Martone: rappresentanza troppo frammentata

ROMA - Una media di sei scioperi al giorno: nel 2008 la Commissione di garanzia ha ricevuto 2.195 proclamazioni di sciopero, che salgono a 4.200 se si considera l'intero biennio. Ma nel 39% dei casi si è trattato di soli annunci e le agitazioni sono poi state revocate: con 1.339 proteste realmente effettuate nel 2008 si è comunque registrato un incremento del 4% della conflittualità, rispetto al 2007. E questa la fotografia scattata nell'ultima relazione della Commissione di garanzia, illustrata ieri dal presidente Antonio Martone alla Camera. I trasporti sono il comparto con il più alto tasso di conflittualità, i settori più a rischio sono quello aereo (301 scioperi proclamati, 130 realizzati a livello nazionale e locale) e il trasporto pubblico locale con 257 scioperi effettuati (su 413 proclamati). Tra le agitazioni effettuate con rilevanza nazionale nel 2008 il primato spetta al trasporto aereo (57) - per effetto della vertenza Alitalia - seguito a distanza da Poste e scuola (16). Inevitabile negli interventi il riferimento alla ri-

forma degli scioperi attesa oggi al Consiglio dei ministri: «È sempre più urgente avviare una riflessione sulla "tenuta" della vigente disciplina per individuarne lacune e prospettare ipotesi di adeguamento alla nuova realtà», ha detto il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Il diritto di sciopero, ha aggiunto Fini, «non può compromettere oltremisura il godimento di altri diritti della persona ugualmente garantiti in Costituzione». Uno dei principali nodi è quello della rappresentatività: «In una prospettiva ancora più ampia - ha continuato Fini - c'è da chiedersi se lo sciopero nei servizi essenziali debba configurarsi come un diritto che qualunque soggetto collettivo, anche non adeguatamente rappresentativo, può esercitare allo stesso modo». È proprio l'«eccessiva frammentazione della rappresentanza» che caratterizza «in primo luogo il settore dei trasporti», ed è secondo Martone la principale causa dell'alto livello di conflittualità che «sicuramente non ha uguali negli altri Paesi dell'Unione europea». Nella

relazione Martone ha riferito che nella sola giornata di ieri erano in calendario ben tredici scioperi e ha aggiunto: «La proclamazione dello sciopero si è spesso rilevata strumento di concorrenza tra le diverse organizzazioni sindacali». Nell'ultimo biennio, se si esclude lo sciopero proclamato dalla Cgil nel 2008, le altri tredici proclamazioni di scioperi generali sono state il frutto di iniziative di sindacati autonomi, «spesso privi di effettiva rappresentatività». Come «caso emblematico dell'inadeguatezza dell'attuale normativa», Martone ha citato lo sciopero di Alitalia del 30 novembre 2007, quando sono stati soppressi 220 voli, senza che vi fosse alcuna adesione da parte dei lavoratori previsti in turno, mentre risultavano assenti per altri motivi 263 piloti sui 790 in turno e 749 assistenti di volo su 1.750. Soprattutto nel trasporto aereo per Martone «la sola mancanza di attendibili previsioni sul grado di partecipazione può incidere pesantemente sul servizio, indipendentemente dalla percentuale di adesione dei lavoratori». E questa

conseguenza, ha aggiunto, è «ancor più ingiustificata in caso di revoca tardiva», quando «l'informativa all'utenza si rivela di scarsa utilità». Martone ha proposto di affidare, «seppure in via sperimentale», alla stessa Commissione una valutazione della rappresentatività dell'organismo che proclama lo sciopero e di introdurre la preventiva comunicazione da parte del lavoratore dell'intenzione di aderire alla protesta in alcuni settori (scuole materne). Questa soluzione consentirebbe, secondo il Garante, la «conoscenza preventiva del possibile grado di partecipazione allo sciopero», consentendo la tempestiva informazione all'utenza. In questa prospettiva, dunque, la Commissione propone il ricorso al referendum preventivo per le sole proclamazioni di sciopero da parte di organismi privi di un'effettiva rappresentatività che, in alternativa, potrebbero ricorrere allo sciopero "virtuale".

G. Pog.

SUD - Il ministro punta a un'intesa con le Regioni sulla dote da 100 miliardi - Slitta il Cipe previsto per oggi

Fitto: riprogrammare i fondi 2007-2013

ROMA - Azzerare tutta la programmazione dei fondi pubblici 2007-2013. Ripartire daccapo, per ridefinire contenuti e obiettivi del Quadro strategico nazionale anche alla luce dell'emergenza economica in corso. In poche parole rimettere in gioco oltre 100 miliardi di euro. Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto preannuncia il nuovo piano del Governo per modificare il sistema dei fondi pubblici al Sud (fondi europei e Fondo aree sottoutilizzate). Un'autentica rivoluzione, da verificare e concordare con le Regioni, che con ogni probabilità daranno battaglia. «Occorre un percorso condiviso, è chiaro - dice Fitto spiegando al Sole-24 Ore l'ipotesi emersa in un convegno sul Mezzogiorno organizzato nella sede della

Conferenza Stato-Regioni -. Credo ci siano le basi per lavorare con le Regioni secondo il metodo che ha portato con successo all'accordo sullo stanziamento di 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali». Nei prossimi giorni potrebbero esserci i primi contatti con i Governatori per avviare un nuovo delicatissimo tavolo. Nel caso degli ammortizzatori le Regioni hanno concesso il via libera a una rimodulazione di circa 2,7 miliardi a valere sul Fondo sociale europeo. Ben più audace e clamoroso è l'obiettivo di ridestinare quasi 110 miliardi del Quadro strategico nazionale, allo stato attuale frammentato in oltre 60 Programmi già approvati dalla Commissione europea. «Come accaduto per gli ammortizzatori - spiega Fit-

to - ci sarà bisogno di un accordo con la Ue. Questo è il momento giusto per avviare una riflessione di ampio respiro sulla qualità della spesa nel Mezzogiorno. La nuova programmazione sarebbe dovuta partire il 1° gennaio 2007 ma al 2009, tranne alcune eccezioni, non si è visto ancora nulla. Chiediamoci se programmi approvati tre anni fa sono ancora attuali e coerenti con quanto sta accadendo a livello mondiale. Abbiamo bisogno di infrastrutture strategiche o di centinaia di microinterventi?». Il Qsn 2007-2013 è il serbatoio che racchiude i programmi comunitari (fondi strutturali più cofinanziamento nazionale) e il Fondo aree sottoutilizzate. L'85% circa è destinato al Sud. Rispetto alle previsioni iniziali di circa

124 miliardi, questo enorme contenitore di risorse pubbliche si è ridotto intorno a 111 miliardi, per effetto di continui tagli al Fas (intanto è slittato il Cipe in programma per oggi che avrebbe dovuto approvare il piano infrastrutture da 5 miliardi, di cui 3,7 proprio dal Fas). L'ipotesi della riprogrammazione del Qsn ha tra i sostenitori anche Cristiana Coppola, vicepresidente di Confindustria per il Sud: «L'effetto negativo del meccanismo dei sussidi a pioggia negli ultimi 40 anni è sotto gli occhi di tutti - ha spiegato nel corso del convegno organizzato da Srm e Osservatorio banche imprese - è giusto avviare una revisione del sistema».

Carmine Fotina

IL SOLE 24ORE – pag.20

INCHIESTA - Dalla petrolchimica all'aeronautica cosa resta dei grandi poli industriali

Sussidi? Come 23 Ponti sullo Stretto

In sessant'anni nel Mezzogiorno lo Stato ha speso 115 miliardi in agevolazioni – PARADOSSI - Nella Prima Repubblica su 100 euro 80 andavano in infrastrutture e 20 alle aziende, che ora ottengono la metà della spesa totale

Il Sud scosso dalla crisi per ora non esplosa, ma ha la miccia sempre più corta. E tutti quei soldi pubblici finiti alle imprese, che in 50 anni avrebbero fatto costruire 23 Ponti sullo Stretto, non ci sono più. Il siciliano Piero Scaletta, 28 anni, nel finesettimana non festeggia: «La gioia può essere a singhiozzo?». Lunedì rientra nello stabilimento Fiat di Termini Imerese, dopo tre settimane di cassa integrazione. Però, il 23 marzo smette di nuovo per altri 21 giorni: «Il lavoro a singhiozzo». Gli operai campani di Pomigliano hanno lasciato nei garage i pullman con cui sono andati al Festival di San Remo. All'Ilva di Taranto, l'ultimo morto è stato due mesi fa: un manovale polacco di 54 anni, Paurovic Zigmontian, precipitato mentre smontava l'altoforno 2, fermo da luglio. Tensioni pubbliche dagli inevitabili risvolti politici, bombe sepolte nel corpo fragile dell'Italia, e paure private dell'oscuro volgo che nome non ha. Racconti di un Sud che vibra ma non crolla, almeno per ora, grazie all'inatteso effetto di stabilizzazione garantito da quanto resta della grande impresa, dove la cassa integrazione ha attecchito a macchia di leopardo, mai però con una forza liquidatoria. «E ci cre-

do che usano poco la Cig - ironizza Nicola Rossi, anima liberale del Pd - gli insediamenti di queste imprese sono nati e prosperati grazie ai fondi pubblici. La cassa, di fatto, ce l'hanno sempre avuta». Ilva, Finmeccanica, Fiat, Eni. Siderurgia, aeronautica, automobili, petrolio. Elementi essenziali di un paesaggio industriale che oggi sta cambiando radicalmente. E che, dopo la recessione, non sarà più come prima. Sì, perché i vincoli della spesa pubblica e le trasformazioni del tessuto imprenditoriale italiano, reso ancora più sfilacciato e molle in molte parti del Mezzogiorno, impongono una svolta per un Sud che, oggi, si aggrappa un pò disperatamente alle ultime piazze forti ereditate dal tempo dell'Iri e dalle speranze tradite di una industrializzazione affidata per un secolo alle grandi imprese calate dal Nord. Secondo una elaborazione compiuta dallo Svimez per Il Sole 24 Ore, dal 1951 a oggi, a valori attualizzati, in media ogni anno la spesa complessiva, composta dalle infrastrutture e dalle agevolazioni, è stata di 6,12 miliardi di euro: in tutto 342,5 miliardi. Ogni anno fra lo 0,5 e l'1 per cento del Pil. Di questa cifra, un terzo è appunto andato alle agevolazioni agli investimenti delle

imprese: 14,8 miliardi. Il Ponte sullo Stretto Messina costerà, se va bene, 5 miliardi. Dunque, se ne sarebbero potuti costruire 23. Tutto questo denaro è stato incassato sia dalle imprese private sia dalle aziende pubbliche. In questa cifra, non ci sono gli investimenti direttamente compiuti dal Sistema Iri e dal Sistema post Iri con capitali propri, ma soltanto le risorse aggiuntive, "dragate" dalle aziende di Stato e dagli imprenditori privati che hanno beneficiato fino al 1992 della Cassa per il Mezzogiorno e, dopo, della Legge 488, dei contratti di programma, dei crediti di imposta, dei fondi strutturali europei e di tutte le misure per i riequilibri territoriali. Dal 1950 al 1980 (periodo dell'installazione degli impianti e della loro messa a regime) la maggior parte delle risorse (fra il 60 e l'80%) è andata alle aziende a capitale pubblico. Dopo, in concomitanza con l'allargamento negli anni 80 del meccanismo alle piccole e alle medie imprese, è diventata prevalente, nell'ordine di un 70% del totale, la quota finita in tasca alle società strettamente private. Gli ultimi grandi poli produttivi del Sud, che hanno beneficiato in maniera cospicua di tutto questo denaro, sembrano per ora colpiti in maniera non mor-

tifera dalla Cig. La recessione, al Sud, è particolarmente dura e invasiva. A gennaio, su 8,7 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate, tre sono state di straordinaria. È vero che a Taranto, forse il punto più dolente dell'Italia meridionale, un terzo dei 12mila addetti diretti è finito in Cig. Ed è vero che la Italsider pubblica e dai conti malati, venticinque anni fa, ben prima dell'arrivo della famiglia Riva, ne aveva 26mila. Ma è altrettanto vero che, in Sicilia, funzionano a pieno regime gli stabilimenti di origine Eni a Priolo Augusta (5mila addetti, che raddoppiano con l'indotto meccanico), a Gela (3.500, più 1.500 indiretti) e a Milazzo (2.500). Soltanto che, rispetto a 10 anni fa, in Sicilia l'innovazione tecnologica ha fatto ridurre l'incidenza del personale diretto, che era circa il doppio, poco meno di quanto fosse ai tempi di Enrico Mattei. In Campania ai 5mila della Fiat di Pomigliano, che sperimentano una Cig parziale come molti colleghi degli altri stabilimenti meridionali, vanno aggiunti i 7mila addetti dei fornitori di primo livello: 12mila, il numero che aveva l'Alfa dello Stato Padrone nel 1972. Una costante: quasi che, per una ragione politica, così non potesse non essere, a qualunque

condizione di mercato. Nella Catania della *StMicroelectronics*, la vecchia Sgs, anche se l'indotto è in crisi, in 4.400 stanno per ora smaltendo le ferie arretrate. Marginale la Cig nel polo aeronautico e aerospaziale imperniato in Campania intorno a Finmeccanica: fra le aziende di prima fascia, su 8.100 addetti, e quelle di secondo e terzo livello (2.100), soltanto 800 sono in cassa. Pure in questo caso, rispetto a dieci anni c'è una tendenza strutturale: nel 1999, in tutto erano 12.500. Tutto ciò, in un Sud dove le imprese "non importate" sono andate incontro alla crisi con armi meno affilate: secondo la Banca d'Italia,

che ne ha valutato le strategie, dal 2000 ha introdotto nuovi prodotti il 9,5% delle aziende (124% quelle del Centro-Nord); due anni fa una impresa su 10 ha internazionalizzato (la metà del resto d'Italia). «Le imprese sane e non foraggiate sono poche e poco visibili, ma esistono - dice Rossi -. Per farle decollare, la spesa pubblica va orientata sulle reti materiali e immateriali. Strade, treni e buona amministrazione servono più dei soldi». Concorda Guido Pellegrini, ex direttore dell'ufficio analisi settoriali e territoriali della Banca d'Italia: «Bisogna colmare il divario agendo sulle condizioni di contesto: l'istruzione,

la sanità minima, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza». Certo, il gap resta: fatto 100 l'indice di industrializzazione del Centro-Nord calcolato dallo Svimez il Sud nel 1981 si attestava a quota 32,6, nel 1991 a 33,4, nel 2001 a 39,4 per poi cadere, secondo l'ultimo dato disponibile, a 37,2 punti. «In un Mezzogiorno per ora puntellato da quanto resta della grande impresa - riflette l'economista Gianfranco Viesti - il rischio della futura deindustrializzazione si contrasta con un cambiamento del tipo di spesa. Anche a costo che le aziende ricevano meno soldi alle imprese significa

anche un elemento di potenziale depurazione della vita civile meridionale: si toglierebbe spazio alla intermediazione pubblica e ai potentati "incistati" fra la politica e le amministrazioni. Una constatazione: tra il 1994 e il 1998 le agevolazioni alle imprese sono state il 57% della spesa generale: su 100 euro, 57 sono finiti nelle loro casse e 43 nelle infrastrutture; fra il 1998 e il 2007, le agevolazioni sono state il 44,54 per cento. Nella famigerata Prima Repubblica, questa quota era fra il 1981 e il 1986 il 20%, fra il 1987 e il 1993 il 26 per cento.

Paolo Bricco

ENERGIA - Prevista una copertura di 400 milioni - Il provvedimento è retroattivo da gennaio 2008

Arriva lo sconto sulle bollette

Alle famiglie disagiate l'elettricità costerà tra i 60 e i 150 euro in meno

ROMA - Diventa operativo il "bonus elettrico", che garantirà uno sconto sulle bollette compreso tra i 60 e i 150 euro l'anno alle famiglie a basso reddito, specie se numerose, e agli ammalati costretti ad utilizzare apparecchi elettrici salva-vita (complessivamente circa 5 milioni di famiglie). Il bonus, che vale in totale 400 milioni di euro, è retroattivo da gennaio 2008 e il termine per ottenere la retroattività è stato prorogato al 30 aprile 2009. «Entro l'estate vareremo anche il bonus gas con altri 400 milioni» e così «con la social card e i bonus sull'elettricità e sul gas l'aiuto alle famiglie ammonterà a 1.400-1.500 euro l'anno», ha affermato il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola presentando le misure insieme al pre-

sidente dell'Autorità per l'energia, Alessandro Ortis. «Abbiamo messo a punto il sistema di solidarietà tra tutti i consumatori di energia elettrica in grado di aiutare le famiglie bisognose pensando in modo del tutto marginale su molte altre famiglie e sulla totalità delle aziende» ha precisato Ortis confermando il meccanismo impostato nei mesi scorsi, che si "autofinanzia" attraverso una nuova voce aggiuntiva su tutte le bollette energetiche degli italiani. Valevole per 12 mesi e rinnovabile il bonus è destinato alle famiglie fino a 4 componenti con potenza impegnata di 3 kilowatt e reddito (identificato dall'indicatore Isee) non superiore a 7.500 euro, e alle famiglie di oltre 4 componenti con una potenza impegnata fino

a 4,5 kw e un reddito Isee fino a 20mila. Nel caso di famiglie con un ammalato grave costretto a usare macchine salvavita energivore non ci sono limitazioni di residenza o potenza impegnata. Il bonus si traduce in uno sconto diretto in bolletta: per il 2008 sarà di 60 euro l'anno per una famiglia di 1-2 persone, 78 euro l'anno per una famiglia con 3-4 componenti, 135 euro per un numero superiore. Per il 2009, considerando una diminuzione della spesa per effetto delle minori quotazioni di gas e petrolio, saranno riconosciuti 58 euro l'anno per una famiglia di 1-2 persone, 75 euro l'anno per una famiglia di 3-4 persone e 130 euro per una famiglia con più di 4 persone. Nel caso di famiglie nella quali vive un malato grave

che utilizza macchina salvavita, per il 2008 il bonus sarà di 150 euro, mentre per l'anno in corso il beneficio scende a 144 euro. I due bonus, per disagio economico e fisico, sono in ogni caso cumulabili. La richiesta per ottenere lo sconto dovrà essere presentata al **Comune** di residenza o altri istituti designati dal Comune, come i Caf. Il materiale informativo sul bonus sarà a disposizione nei 14mila sportelli di Poste Italiane. Contemporaneamente sarà avviata una campagna informativa promossa da Ferrovie dello Stato. A disposizione anche un numero verde gestito dall'Acquirente Unico (800.166.654) in funzione dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18.

F.Re.

DEMOGRAFIA - L'età media sale a 43,1 anni

I residenti in Italia oltre i 60 milioni

LA MAPPA - La popolazione è cresciuta di oltre 434mila unità nell'ultimo anno grazie agli immigrati: recupera anche il tasso di natalità

MILANO - Mai così tanti. Nel 2008 in Italia è stata superata la soglia dei 60 milioni di residenti: un traguardo storico, raggiunto grazie ai 4 milioni di stranieri, che costituiscono il 6,5% della popolazione. È la fotografia dell'Istat (in base ad «indicatori demografici» ancora però provvisori), che descrive anche un Paese molto longevo dove le donne sono più propense ad avere figli, ma oltre i 30 anni. Nel dettaglio la statistica spiega che quest'anno la popolazione residente è cresciuta di oltre 434mila unità, «determinando così lo storico superamento della soglia dei 60 milioni di abitanti al primo gennaio 2009». Sono serviti così 50 anni (dal 1959) per compiere il passaggio: da 50 a 60 milioni abitanti mentre ne furono necessari soltanto 33, per passare da 40 a 50. Un risultato reso possibile solo dall'arrivo degli immigrati. Se infatti la «dinamica naturale», vale a dire la differenza tra nascite e morti,

presenta un saldo negativo di 3.700 unità rispetto al 2007, la «dinamica migratoria» ha un saldo positivo di 438mila. E così per effetto dei saldi migratori la crescita totale è positiva soprattutto nel nord-est (Emilia Romagna in testa, +14,7 per mille), e nel centro, mentre nel Mezzogiorno la crescita totale è inferiore alla media nazionale. Complessivamente, gli stranieri residenti in Italia sono circa 3 milioni 900mila al primo gennaio 2009, facendo così registrare un incremento di 462 mila unità (una cifra inferiore al saldo migratorio, di cui costituisce solo una voce). Si tratta del 6,5% del totale della popolazione (era il 5,8% nel 2007). Le cittadinanze straniere più rappresentate sono quella romena (772mila), albanese (438mila) e marocchina (401mila) che, cumulate, costituiscono il 40% delle presenze. La distribuzione degli stranieri sul territorio nazionale è nettamente più elevata nelle regioni del

nord dove risiede il 62% degli stranieri (23% nella sola Lombardia), contro il 25% di residenti del centro e il 12% del mezzogiorno. Quanto alla natalità nel 2008, secondo le stime dell'Istat, sono nati 12mila bambini in più rispetto al 2007. Le nascite sono state 576mila, per un tasso di natalità pari a 9,6 per mille residenti. L'incremento, secondo l'Istat, è legato essenzialmente a due fattori: il contributo alla natalità delle madri straniere - 88mila nascite, pari al 15,3% del totale - e il «recupero di natalità delle madri di cittadinanza italiana», che hanno spostato in avanti il calendario riproduttivo a 31,5 anni (1,7 in più rispetto al 1995). Il numero medio di figli per donna è pari a 1,41 (2,12 per le sole donne straniere): un record, dopo il minimo storico nazionale toccato nel 1995, quando la media fu di appena 1,19 figli per donna. L'incremento della fecondità nel periodo 1995-2008 si concentra prevalentemente

nel centro-nord. «L'eccezionale longevità degli italiani» è la causa dell'invecchiamento della popolazione: al primo gennaio 2009, rileva l'Istat, «gli individui con 65 anni e oltre rappresentano il 20,1% della popolazione (il 17,8% nel 1999), mentre i minorenni sono soltanto il 17% (17,6% nel 1999)». I residenti in Italia hanno in media 43,1 anni, circa 2 in più rispetto a dieci anni prima. La stima della speranza di vita alla nascita è 78,8 anni per gli uomini e 84,1 anni per le donne: una differenza di 5,3 anni, in calo continuo dal 1979, quando erano 6,9. Gli stranieri hanno un'età media di soli 31,2 anni e sempre più spesso vanno a colmare i vuoti generazionali lasciati dagli italiani. Le aree più longeve, nel 2008, sono per gli uomini le Marche (79,6 anni) e per le donne la Provincia autonoma di Bolzano (85,2 anni).

GESTIONE DEL TERRITORIO - Convertito dalla Camera il decreto legge su protezione e risorse idriche

Concordato sui danni ambientali

Rinviata al 31 dicembre la responsabilità dei produttori «Rae»

ROMA - Il decreto legge 208 del 30 dicembre sulle «misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente» è stato convertito definitivamente dalla Camera. Si tratta di un provvedimento eterogeneo e di ampia portata, che va dal taglio della carta nella pubblica amministrazione alla modifica delle percentuali del contributo di compensazione territoriale per i siti che ospitano centrali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare; dalla promozione della sensibilità ambientale e dei comportamenti ecocompatibili nelle scuole secondarie e nell'università all'incentivo con finalità ecologiche, al mercato dell'usato, fino al pensionamento rinviato per la Tarsu e per le Autorità di bacino di rilievo nazionale. **La transazione** - La parte più caratterizzante del disegno di legge, tuttavia, e su cui si è focalizzato il confronto in Aula, riguardano gli

schemi standardizzati di transazione per risarcimenti da danno ambientale, una partita ingente a cui l'Esecutivo ha dato nuove regole. La procedura alternativa stragiudiziale per il ristoro dei danni ambientali ha per obiettivo quello di consentire un recupero in tempi certi delle aree contaminate. Il decreto autorizza il ministero dell'Ambiente a stipulare con le imprese implicate una transazione "globale" sulla spettanza e sulla quantificazione degli oneri di bonifica, di ripristino, di risarcimento del danno ambientale e di altri eventuali danni. Lo schema di contratto deve essere comunicato alle Regioni e agli enti locali interessati, ma anche alle associazioni e ai privati lesi, appunto perché si tratta di una chiusura "tombale" delle pretese risarcitorie. Per quanto riguarda i rifiuti ammessi in discarica, via libera alla proroga per quelli con Pci (potere calorico inferiore) che va oltre i

13.000 kJ/kg, motivata con la cronica mancanza di termovalorizzatori, e modifiche anche alla disciplina Rae: da un lato diminuiscono gli obblighi di comunicazione dei produttori, considerati «eccedenti» per i prodotti destinati all'esportazione, dall'altro scatta un'altra proroga di un anno per il sistema di responsabilità individuale del produttore per il finanziamento delle operazioni di trasporto e di smaltimento dei Rae immessi sul mercato dopo il 13 agosto 2005. Sempre per l'ambiente vengono destinati 9 milioni di euro per la promozione di progetti e iniziative ambientali, oltre che per interventi di manutenzione degli immobili di pertinenza del ministero dell'Ambiente. **Le reazioni** - Reazioni discordanti del mondo politico a margine del «sì» definitivo. «L'approvazione del decreto in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente è un passaggio molto im-

portante per il nostro Paese, non è sufficiente ma è un buon inizio», ha detto Angelo Alessandri (Lega Nord), presidente della commissione Ambiente a Montecitorio. «Il Pd ha votato per motivi di merito e di metodo», ha dichiarato in Aula Salvatore Margiotta (Pd), vicepresidente della commissione Ambiente. Margiotta ha spiegato che «non ha senso la decretazione d'urgenza su questa materia, per la quale sarebbero necessari ben più seri approfondimenti. Inoltre, il provvedimento mette insieme materie diverse, tanto da diventare una sorta di decreto omnibus, mortifica il ruolo delle Regioni sul tema del danno ambientale e non solo e, in definitiva, non contribuirà a una gestione migliore delle risorse e del territorio».

Alessandro Galimberti

INTERVENTO**L'indennizzo mette in ombra la bonifica**

LA DEFINIZIONE - Affidati ampi poteri al Governo - L'accordo esaurisce la possibilità di risarcimento

Il decreto legge 208/2008 prevede che le controversie tra ministero dell'Ambiente e imprese, in materia di bonifica dei siti di interesse nazionale inquinati e di danno ambientale, possano essere oggetto di transazione. Lo scopo è duplice: mettere fine al contenzioso in materia e rastrellare soldi. L'articolo 2 del decreto, comma 1, sembra unire la bonifica dei siti contaminati al risarcimento del danno ambientale, correggendo l'impostazione dualistica seguita dal Codice dell'ambiente (decreto legislativo 152/2006) che, tenendoli separati, trascura il profilo ripristinatorio (la bonifica) rispetto a quello del risarcimento per equivalente monetario. Tuttavia, l'articolo 2 del decreto 208/2008 massimizza l'esigenza di «fare cassa», cioè di individuare un'ulteriore fonte di finanziamento degli interventi di tutela ambientale (comma 7), in ossequio al principio dell'invarianza finanziaria (comma 9), che trasferisce sui privati gli oneri di risanamento. Se è apparentemente rispettato il principio «chi inquina paga», appare invece trascura-

to quello espresso nella direttiva sul danno ambientale (2004/35/Ce), che privilegia il ripristino ambientale, inteso come «il ritorno delle risorse naturali (...) alle condizioni originarie, o l'eliminazione di qualsiasi rischio di effetti nocivi per la salute umana». Su questo tema la Commissione ha già aperto una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, che nel Codice ha privilegiato la monetizzazione del danno in luogo del ripristino ambientale. È invece opportuna la correzione del Senato al comma 7 dell'articolo 2, che ha ridotto il potere ministeriale di decidere l'impiego dei fondi incassati alla sola quota relativa al risarcimento del danno ambientale, precisando che «le modalità e le finalità di utilizzo» della quota restante sono definite nel concordato ambientale. Così si scongiura il rischio che fondi per un sito lombardo siano dirottati per il ripristino di uno campano, e viceversa. **La procedura** - Prima della stipula della transazione sono previste la partecipazione dei soggetti interessati, una conferenza dei servizi e l'acquisizione del parere

dell'Avvocatura dello Stato. La conferenza dei servizi è aperta agli enti locali portatori di interessi qualificati (come il comune del sito contaminato). Per quanto il Senato li abbia tecnicamente denominati «note di commento», nessun dubbio che i contributi partecipativi dovranno essere oggetto di puntuale valutazione: lo esigono i principi e le regole posti dalla legge 241/1990 e dalla Convenzione di Aarhus, recepita dalla direttiva 2003/35/Ce e dal regolamento Ce 1367/2006. Quanto al parere dell'Avvocatura, la norma ripete il contenuto dell'articolo 13 del regio decreto 1611/33. In quanto difensore dello Stato, se questo stipula una transazione per chiudere una controversia è ovvia l'acquisizione del parere dell'Avvocatura. Il parere del Consiglio di Stato avrebbe garantito maggiore terzietà. Alla fine della procedura, lo schema di transazione deve essere autorizzato dal Consiglio dei ministri. Si conferma la natura ampiamente discrezionale della decisione, quasi un atto di alta amministrazione, privilegiando profili di interesse

politico. L'assenza di riferimenti a contenuti e criteri tecnici della transazione rende evidente l'ampiezza discrezionale attribuita al Governo. Né può ritenersi che l'accettazione dell'impresa valga a bilanciare la situazione, essendo palese la sproporzione delle rispettive situazioni giuridiche fatte valere. **Le conseguenze** - Perplexità suscitano le conseguenze della transazione: abbandono del contenzioso pendente e preclusione a ogni ulteriore azione risarcitoria per il danno ambientale o per altro titolo. Posto che l'azione di danno ambientale è riservata al ministero dell'Ambiente, la decisione di transigere si risolve nella rinuncia a qualsiasi risarcimento, considerando idoneo e congruo il ristoro pattuito nel concordato. Certo, sembra possibile l'accesso alla giustizia da parte di titolari di interessi protetti diversi dal danno ambientale, ma la formula legislativa è piuttosto ambigua.

Paolo Dell'anno
Massimo Occhiena

COMUNI E SICUREZZA - Nord in testa

Sindaci, sotto tiro prostitute e alcol

LOTTA ALL'EVASIONE - Alla commissione sull'Anagrafe tributaria l'Anci sottolinea che il premio del 30% sul riscosso è troppo ridotto

MILANO - Continua a ritmi serrati la corsa alle ordinanze avviata l'estate scorsa dai sindaci italiani. Da novembre a oggi il numero dei provvedimenti urgenti firmati dai primi cittadini in nome della sicurezza è raddoppiato, sfondando quota 600, sparsi in 318 Comuni. Il Nord continua a essere protagonista assoluto, con il 66% dei provvedimenti, guidata dalla Lombardia che da sola inanella 141 ordinanze. Il nuovo check up della presenza dei sindaci nel solco tracciato dal decreto Maroni del 5 agosto scorso arriva da AnciCittalia, e anticipa i risultati di un'indagine che l'associazione dei Comuni completerà nel mese di marzo. Prostituzione, disordini collegati all'abuso di alcol e vandalismo offrono il "titolo" a un provvedimento su due,

mentre bivacchi, schiamazzi, abbandono di rifiuti e tutti gli altri tipi di danno al decoro urbano ricorrono con meno frequenza. L'ordinanza-tipo, poi, non va troppo per il sottile nell'individuare i soggetti interessati o l'ambito di applicazione: 7 provvedimenti su 10 si rivolgono a tutti i cittadini, senza distinzione fra privati o titolari di esercizi commerciali, e nel 58% dei casi l'ordinanza dispiega i propri effetti in tutto il territorio comunale. Qualche volta, però, una vaghezza eccessiva di confini e oggetto può prestare il fianco a qualche pericolo se il provvedimento arriva sui tavoli del Tar: come è accaduto in Veneto a uno dei primi provvedimenti anti-prostituzione, quello firmato dal sindaco di Verona Flavio Tosi, che dopo la bocciatura del tri-

bunale amministrativo ha dovuto riscrivere la misura, precisando meglio i divieti e concentrandoli «nei quartieri periferici densamente abitati e lungo le principali strade che conducono al centro città». Le nuove ordinanze, insomma, ai sindaci piacciono. «Ma non bastano - sottolinea Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile Anci per la sicurezza - come dimostrano le priorità indicate dai primi cittadini ai ricercatori Anci». Nella graduatoria delle priorità, il 36% mette in testa il «rafforzamento della polizia municipale», mentre il 24,6% punta sulla «prevenzione sociale ed educazione civica»: un capitolo ampio, che può essere declinato anche nei termini di «partecipazione attiva dei cittadini al monitoraggio del territorio». Le

ronde, insomma. Su tutt'altro fronte, l'Anci è stata impegnata ieri nelle audizioni presso la Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione, ha spiegato a deputati e senatori il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, rimane una promessa importante, ma non ha perso un vizio di fondo: il «premio» del 30% sul riscosso a titolo definitivo è troppo ridotto e troppo lontano nel tempo per ripagare i Comuni di un'attività che richiede «risorse significative». Su queste basi, i Comuni tornano a chiedere il cambio dei criteri di calcolo, per basare il premio sull'accertato anziché sul riscosso.

Gianni Trovati

Il ministro in parlamento: regole e diritto saranno al centro della presidenza italiana del G8

Derivati, valgono 12 volte il Mondo

Tremonti: nessuno sa dove sono e l'incertezza domina

Dimenticate i subprime, che al confronto sembrano uno scherzo o una goccia nel mare. Il vero allarme, il vero problema che rischia di rendere la crisi un oceano ancora più ignoto di quello che già si è rivelato, è l'enorme uso (e abuso) di prodotti finanziari derivati degli ultimi dieci o quindici anni. Una bomba a orologeria che mette in pericolo, con il suo esplosivo ad altissimo potenziale, la stabilità finanziaria ed economica del mondo. Tanto da spingere il ministro dell'economia Giulio Tremonti, intervenuto ieri in parlamento (commissioni esteri congiunte di camera e senato) a manifestare grande preoccupazione per il futuro: «Si stima che in questo momento il volume dei derivati sia pari ad almeno 12 volte e mezza il prodotto interno lordo mondiale», ha detto il numero uno di via XX Settembre. «Secondo molti si tratta di una cifra superiore a trenta trilioni di dollari (cioè trentamila miliardi, ndr), mentre il piano del presidente Barack Obama è pari a un trilione di dollari». La sproporzione di forze e mezzi finanziari, insomma, è enorme e l'eventuale esplosione della bomba dei prodotti derivati è una minaccia terribile per un pianeta che non riesce a intravedere quando l'economia e il sistema finanziario riusciranno a uscire dalla crisi: «Il punto è che nessuno sa dove sono i derivati, e questo configura il rischio non calcolabile, segna il regresso al mondo dell'incertezza», ha dichiarato Tremonti nell'illustrare il programma della presidenza italiana del G8. «Questa è la realtà che abbiamo di fronte: strumenti usciti da tipi classici del capitalismo che alla fine minano le strutture fiduciarie sulle quali si basa il mercato», ha commentato il ministro. I signori della finanza, insomma, novelli apprendisti stregoni che hanno trasformato prodotti a contenuto assicurativo «in operazioni puramente speculative fini a se stesse», hanno fatto troppi danni. Ora tocca ai governi e alle istituzioni mondiali risolvere il problema e Tremonti, da presidente di turno del G8, ha ribadito che la priorità è riscrivere le regole: «Servono assolutamente nuove regole e la

presidenza italiana del G8 ha proposto e progressivamente ottenuto la discussione di questi temi, ordine, legalità e diritto, sui quali progressivamente si è manifestato consenso», ha osservato il ministro dell'economia. Tremonti ha in ogni caso sollecitato una riflessione sulla necessità di riorganizzare su base più ampia la partecipazione degli stati alle decisioni sul futuro mondiale perché, ha detto, «il G8 (ne fanno parte Usa, Canada, Italia, Giappone, Regno Unito, Francia, Germania e Russia, ndr) è limitato rispetto alla dimensione del mondo, mentre il G20 (tra i principali componenti, Cina, India e Brasile) è asimmetrico, nel senso che non rappresenta nella sua configurazione parti rilevanti del pianeta quali il mondo arabo o l'Africa». Parti rilevanti che invece devono diventare protagoniste del rilancio. Per l'Africa, continente afflitto da mille guerre ed epidemie gravissime, ma anche per tutti i paesi poveri e poverissimi Tremonti ha indicato nella possibile introduzione della detax la chiave di volta verso un futuro meno gramo:

«Lavoreremo all'ipotesi di una detax, ovvero all'esclusione dall'Iva per quella parte di scambi i cui proventi potranno, attraverso i canali del volontariato, essere destinati ai paesi dove c'è povertà», ha detto il ministro. Che non ha risparmiato elogi al semestre francese di presidenza dell'Unione europea. Se non ci fosse stato Nicolas Sarkozy a guidare l'Ue, ha detto Tremonti, «l'impatto della crisi sarebbe stato molto più forte». Ma tributati gli onori al capo dell'Eliseo, il ministro dell'economia non ha resistito alla tentazione di attribuire grandi meriti anche alla proposta italiana di «finanziamento dei vaccini: «Un grandissimo successo, visto che, presentata in passato al G8, ha salvato due milioni di vite», ha concluso Tremonti. Che ha ringraziato il premier britannico Gordon Brown, per averlo voluto, nell'ambito del G20, «in un comitato che deve studiare altri meccanismi di questo tipo», ha concluso.

Giampiero Di Santo

Un emendamento del governo autorizza il ministro Scajola ad attingere al fondo Fas

Arriva il ddl salva naufraghi

Costeranno 640 milioni le piattaforme utili in caso di tsunami

A pagare, ancora una volta, saranno le regioni del Sud. Sarà infatti al pozzo dei finanziamenti Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate, che sarà attinto il grosso dei 640 milioni di euro che servono a pagare i contratti fatti dal ministero di Ignazio La Russa. Si tratta di realizzare un piano straordinario per la costruzione di nuove piattaforme navali «da destinare prioritariamente a operazioni di soccorso in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali». Ma potranno, se necessario, essere utilizzate anche per le missioni di pace delle Forze Armate. Il piano è spuntato in un emendamento governativo al ddl sull'internazionalizzazione delle imprese e l'energia, in discussione in commissione industria al senato. Un ddl (As 1195) stralcio della Finanziaria, giacente da tempo a Palazzo

Madama, e che in questi giorni ha subito una improvvisa accelerata. Decisiva è stata la posizione del ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, referente principale del provvedimento. Scajola si è ritrovato a dare il via libera ad accordi per la costruzione di centrali nucleari in Italia, mentre il provvedimento che norma il ritorno all'atomo non andava avanti. E così la capigruppo del senato è stata messa davanti alla necessità di dare il dovuto spazio, tra conversione di decreti legge e ddl incandescenti come quello sul testamento biologico, anche al collegato energia. Che, con la sua mole abnorme di 700 emendamenti, dovrebbe arrivare in aula per il 10 marzo. Per diventare legge entro aprile. Intanto, però, continuano a fioccare nuove modifiche. Come quella proposta dal governo per un

piano navale straordinario. L'emendamento è all'articolo 32: si autorizza il ministero dello Sviluppo economico a fare impegni pluriennali «a copertura dei contratti conclusi dai competenti organismi tecnici dell'amministrazione della Difesa per la realizzazione di nuove piattaforme». Il finanziamento disponibile è di 640 milioni di euro, da modulare in un programma pluriennale. Di questi, 490 mln saranno attinti dal fondo Fas per il quadro strategico 2007-2013, altri 150 milioni a valere dai fondi per gli interventi ad alta tecnologia. È sempre a firma del governo, l'emendamento che istituisce il fondo per la riduzione del prezzo alla pompa della benzina nelle regioni interessate dall'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi. Una norma molta attesa da regioni come la Basilicata e la Sicilia,

sedi di estrazione, e dove da quest'anno fare benzina alla pompa potrebbe costare meno ai residenti. Lo Sviluppo economico, con un decreto annuale, infatti potrà innalzare a decorrere dal 2009 il contributo che le società detentrici della concessione di coltivazione oggi pagano: dal l'attuale 7% fino a un massimo del 10%. La scelta sarà fatta anche alla luce dell'andamento dei prezzi internazionali del greggio. La maggiorazione confluirà in un apposito fondo a copertura della riduzione dell'accisa che grava sulla benzina. Riduzione che dovrà essere almeno del 30% rispetto all'aliquota ordinaria. Un ristoro per le popolazioni locali, che devono vivere con trivelle e gasdotti sul territorio.

Alessandra Ricciardi

Al voto in senato il ddl semplificazione. Sul web i tassi di assenteismo, Cnipa e Formez al restyling

La p.a. lumaca pagherà il conto

I ritardi nei procedimenti andranno risarciti ai cittadini

Dopo i fannulloni guerra alla p.a. lumaca. Che pagherà il conto ai cittadini. Ogni qual volta un ufficio pubblico non rispetterà, per dolo o colpa, il termine di conclusione di un procedimento, dovrà risarcire il danno ingiusto cagionato agli utenti. A decidere sugli indennizzi sarà il giudice amministrativo e i cittadini avranno tempo cinque anni per far valere il loro diritto al risarcimento del danno. Dopo l'approvazione definitiva del ddl Brunetta sulla riforma della p.a., il senato ha iniziato a votare il disegno di legge (AS n. 1082) sulla semplificazione, collegato alla Finanziaria 2009. (si veda ItaliaOggi di ieri). A cominciare dalle norme sulla certezza dei tempi procedurali che completano la «rivoluzione meritocratica» iniziata dalla legge anti-fannulloni. Il rispetto dei termini per la conclusione delle pratiche rappresenterà infatti un elemento di valutazione dei dirigenti. Nel senso che (su questo il ddl semplificazione non lascia spazio a dubbi) «se ne terrà conto al fine della corre-

sponsione della retribuzione di risultato». E ancora. Le p.a. e gli enti locali saranno obbligate a pubblicare sul proprio sito internet retribuzioni, curricula, indirizzi di posta elettronica e numeri di telefono di dirigenti e segretari comunali, assieme ai tassi di assenza del personale distinti per uffici. Oltre all'articolo che riscrive la legge sul procedimento (l.241/90) palazzo Madama ha dato il via libera a molte altre norme del ddl (dalla semplificazione dei testi legislativi alla delega sulle farmacie, dalla riforma dell'Enit al restyling delle conferenze di servizi). Non senza tensioni. In aula c'è stato lo scontro sulla scelta della maggioranza di inserire nel ddl la delega sulla riforma del processo amministrativo (si veda ItaliaOggi di ieri). Dopo una lunga polemica tra maggioranza e opposizione è mancato il numero legale e quindi le votazioni sono state sospese e rinviate a martedì prossimo. Il Pd ha lasciato l'aula dopo aver chiesto a più riprese l'accantonamento della riforma del processo amministrativo, accusando

il governo di continuare a proporre norme-omnibus, su materie non omogenee. A far precipitare la situazione, la decisione del presidente di turno di palazzo Madama, la leghista Rosi Mauro, di non accantonare le disposizioni controverse. Ma vediamo le altre novità che hanno ricevuto il sì dell'aula. **Conferenza di servizi telematica.** La conferenza di servizi potrà svolgersi anche per via telematica. Vi potranno partecipare, senza diritto di voto, i soggetti proponenti il progetto e i gestori di servizi pubblici in caso di procedimenti che abbiano effetti sulle loro attività. **Farmacie.** Ha ricevuto l'ok del senato anche l'articolo 9 che contiene la delega per riformare, entro tre mesi, il sistema delle farmacie pubbliche. Sono state invece stralciate le norme che avrebbero dovuto semplificare l'ordinamento finanziario dei piccoli comuni, così come quelle sulla razionalizzazione delle sedi di segreteria. Verranno inserite nel codice delle autonomie. **Enit.** Come anticipato da ItaliaOggi, nel ddl è stata inserita anche la ri-

forma dell'Ente nazionale del turismo. Il nuovo cda dell'ente sarà composta dal presidente e nove membri. La ripartizione dei nove seggi tra le associazioni di categoria sarà stabilita con decreto del sottosegretario con delega al turismo. Fino all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione le funzioni del cda saranno svolte da un commissario straordinario. **Cnipa, Formez e Spa al restyling.** Il governo ha ricevuto anche la delega a emanare, entro un anno, uno o più dlgs finalizzati «alla trasformazione, fusione o soppressione» del Cnipa, del Formez e della Scuola superiore della pubblica amministrazione. **Tutela degli utenti dei servizi pubblici.** Se i soggetti che erogano servizi di pubblica utilità violeranno i diritti degli utenti, questi potranno promuovere, da soli o attraverso associazioni di categoria, la conciliazione da concludersi entro trenta giorni.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Servizi locali, i commercialisti scrivono al governo

Necessario un chiarimento sulle definizioni di servizio pubblico locale e di servizio a rilevanza economica. E' questo l'invito formulato dal Cndcec al governo che si accinge a disciplinare nei dettagli la materia dei servizi pubblici locali. L'apposita commissione di studio, presieduta da Giuseppina Greco, ha approvato un documento con il quale vengono forniti alcuni suggerimenti al Consiglio dei ministri che deve adottare i regolamenti

previsti dal comma 10 dell'art. 23-bis del dl n. 112 del 2008. I commercialisti evidenziano l'opportunità che la disciplina regolamentare renda possibile la costituzione di holding allo scopo di un miglior coordinamento e controllo delle partecipazioni e, ancor meglio, di holding che raccolgano le partecipazioni di più enti locali, così da coordinare efficacemente la partecipazione nelle società di servizi pubblici locali. Altrettanto importante, aggiunge il

Cndcec, sarebbe una precisa indicazione circa la possibilità di cumulo tra la carica di revisore dell'ente locale e quella di sindaco della società partecipata. Funzione di controllo, quelle nelle società in house, che non può essere trascurata dalla disciplina regolamentare del governo, tenuto conto della diversità di situazioni esistenti e di opinioni espresse dalla giurisprudenza in ordine all'espletamento del cosiddetto controllo analogo. Viene inoltre auspicato

un chiarimento circa l'applicabilità della nuova disciplina alle farmacie comunali. Proprio con riferimento al servizio farmaceutico comunale il Cndcec ha dedicato un apposito lavoro dal quale si evince come l'operazione di privatizzazione delle farmacie può rappresentare per il comune un'occasione per fare cassa e un'opportunità di creare plusvalore contabile.

ENTI LOCALI

Anci: vale 13 mld il 30% della lotta all'evasione

Un incasso di quasi 13 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe, secondo le stime del segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti, il ricavo del 30% dei comuni sul recupero di evasione dei tributi nazionale, un evasione calcolata dall'Anci, intorno ai 140 miliardi di euro. Una cifra destinata a crescere di altri tre miliardi «se ipotizziamo un lavoro congiunto con altre istituzioni e strutture dedicate (agenzia entrate, Sogei e Guardia di finanza) si può presumere che ogni anno il sistema dei comuni potrebbe apportare al bilancio dello stato un beneficio stimabile intorno ai 3 miliardi e trattenere nelle casse dei comuni circa un miliardo di euro l'anno». I calcoli sono stati presentati, ieri, durante l'audizione dell'associazione nazionale comuni in commissione anagrafe tributaria alla Camera. Per l'Anci, poi, è indispensabile creare un sistema di totale integrazione e cooperazione tra le anagrafe locali e quelle centrali. Nel primo caso, si tratta delle anagrafi con i contribuenti e degli immobili, nel secondo caso, di anagrafe tributaria dell'Agenzia delle entrate e della banca dati ipocatastale dell'agenzia del territorio. La proposta dell'Anci è finalizzata a creare di fatto un anagrafe cooperativa. Secondo l'Anci c'è un difetto strutturale nello scambio dei dati: i comuni non possono accedere alle informazioni indispensabili per svolgere le proprie attività istituzionali. E fanno l'esempio delle banche dati dell'Agenzia delle entrate. In particolare i comuni evidenziano che i dati per utenze elettriche,

sono aggiornate al 2004, mentre le banche dati di utenze gas e acqua e quelle dei bonifici bancari e postali sulle ristrutturazioni, non sono ancora accessibili. Ma dall'agenzia delle entrate sono pronte per partire le comunicazioni che riguardano le annualità 2005 e 2006 sulle utenze elettriche. Nella raccolta dei dati si erano verificati degli slittamenti dovuti alla difficoltà di reperimento delle informazioni sui contribuenti da parte dei gestori. Sull'ausilio al contrasto all'evasione fiscale, i comuni lamentano che, le attività richieste dalla legge, risultano particolarmente onerose e sono effettuate in vista di un compenso lontano nel tempo. Per queste ragioni chiedono di poter partecipare al 30% sull'accertato in via definitiva, e non sul riscosso

in via definitiva, in quanto «la capacità di riscossione dipende da soggetti terzi che i comuni non hanno la possibilità di controllare». Anche se i comuni tengono ad evidenziare, che sui 17.184.140.793 mld di entrate locali riscosse il 42% è la quota di Equitalia mentre il 58% è l'apporto dei comuni e dei loro concessionari. Il presidente della commissione, Maurizio Leo, ha evidenziato «la necessità che si arrivi anche ad una definizione di standard per tutti i soggetti che alimentano le diverse banche dati, al fine di avere dati quanto più possibile omogenei, che siano immediatamente fruibili da tutti i soggetti titolari di poteri impositivi».

Cristina Bartelli

I riflessi sulle cause pendenti della norma di interpretazione autentica inserita nel milleproroghe

Immobili rurali senza Ici da sempre

L'esclusione opera dall'istituzione dell'imposta. Via ai rimborsi

Con norma di interpretazione autentica il legislatore, in sede di conversione del dl n. 207 del 2008 ha acclarato l'esclusione dall'Ici di tutti i fabbricati rurali. A prescindere dal loro uso, abitativo o strumentale all'attività agricola. Si tratta di una disposizione che riverbera effetti sia sul contenzioso in atto che sulle procedure di rimborso ma che tuttavia non risolve completamente i problemi degli immobili posseduti dalle cooperative agricole. **Il chiarimento legislativo.** Per contrastare il recente filone interpretativo della Corte di cassazione (sent. n. 15321 del 10/6/2008 e n. 23596 del 15 settembre 2008) e (a ruota) dell'Ifel che avevano ritenuto assoggettati all'Ici le costruzioni rurali, il legislatore, in sede di conversione del dl n. 207 del 2008 ha inserito il comma 1-bis con il quale viene chiarito che ai fini dell'Ici «non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrिवibili in catasto per i quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'art. 9 del dl n. 557 del 1993, convertito, con modificazioni nella legge n. 133 del 1994». Posto che il predetto comma 1-bis dell'art. 23 richiama espressamente l'art. 1, comma 2, della legge n. 212 del 2000,

non può essere revocato in dubbio che si tratti di una norma di interpretazione autentica. Il che sta a significare che i fabbricati rurali sono esclusi dall'Ici, per mancanza del presupposto impositivo, fin dall'istituzione di tale imposta (1993). La natura dichiaratamente interpretativa della norma impone alcune riflessioni sia con riguardo ai versamenti –eventualmente– effettuati dai contribuenti, che con riferimento alle cause pendenti avanti le commissioni tributarie e la Corte di cassazione. **Rimborsi.** I contribuenti che hanno pagato l'Ici relativamente a fabbricati in possesso dei requisiti di ruralità richiesti dall'art. 9 del dl n. 557 del 1993, possono procedere alla richiesta rimborso che dovrà essere presentata, al comune competente, entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento. Quest'anno sarà quindi possibile richiedere all'ufficio tributi la ripetizione di quanto indebitamente pagato dall'anno 2004 in avanti, mentre per le annualità precedenti il diritto si è prescritto. Al riguardo occorre però operare un distinguo con riferimento ai fabbricati destinati alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializ-

zazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative e loro consorzi. Per tali immobili, infatti, l'art. 2, comma 4, della legge n. 244 del 2007 ha previsto che «non è ammessa la restituzione di somme eventualmente versate a titolo di imposta comunale sugli immobili ai comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008». Sulla disposizione in questione, che preclude ai comuni la possibilità di restituire l'Ici pagata per i fabbricati strumentali alle attività agricole, pende però la spada di Damocle del giudizio della Corte costituzionale. Infatti, la Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna, sezione staccata di Parma, e la Commissione tributaria provinciale di Chieti, hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale. In particolare, secondo i giudici remittenti, la norma impugnata violerebbe il principio di uguaglianza in quanto «le cooperative che hanno omesso di pagare l'Ici vedono riconosciuto il loro diritto all'esenzione in sede contenziosa, mentre quelle che si sono adeguate ad un altro orientamento interpretativo, annullato in forza di legge sopravvenuta, risulterebbero ingiustamente penalizzate». L'osservazione risulta ancor più pertinente

dopo l'ingresso della norma di interpretazione autentica contenuta nel comma 1-bis dell'art. 23 della legge di conversione del dl milleproroghe. Basti osservare come i giudici delle leggi abbiano già affermato (sent. n. 330/2007) che la retroattività, propria dell'interpretazione autentica, non tollera eccezioni al significato attribuito alla legge interpretata, con la conseguenza che il legislatore cade in una contraddizione formale quando da un lato attribuisce alla disposizione interpretata un significato tale da qualificare come non dovuto, sin dall'origine, un pagamento, ma dall'altro ne esclude la ripetibilità. Con riferimento a tale profilo, pertanto, la querelle è ancora aperta. **Contenzioso.** La norma di interpretazione autentica avrà evidenti ripercussioni anche sulle cause pendenti. I giudici tributari non potranno infatti sottrarsi nel dare concreta applicazione alla volontà espressa martedì scorso dal parlamento. Questo, chiaramente, dopo aver appurato se il fabbricato per cui è causa possiede tutti i requisiti di ruralità.

Maurizio Bonazzi

La Corte conti Sardegna ritiene prevalente la normativa locale

Progettisti, incentivi al 2% nelle regioni autonome

Nelle regioni a statuto speciale, anche dopo il primo gennaio 2009, l'incentivo previsto per i tecnici interni relativo alla progettazione, alla direzione dei lavori e ai collaudi, può essere sempre applicato nella misura del due per cento e non dello 0,5 per cento. E' quanto afferma la sezione del controllo per la regione Sardegna della Corte dei conti con la deliberazione del 30 gennaio 2009 n. 4 che, su apposito quesito posto da un comune sardo, si è pronunciata in ordine alla possibilità di continuare ad applicare l'incentivo per i progettisti interni alle amministrazioni locali nella misura, piena, del 2%, invece che nella misura ridotta dello 0,5%. Come è noto, infatti, la legge nazionale ha di recente confermato, con la conversione in legge del decreto legge 185/08, quanto già stabilito con il decreto legge 112/08 (legge 133/08) che ha ridotto l'incentivo di cui all'articolo 92, comma 5 del Codice dei contratti pubblici dal 2 allo 0,5% dell'importo stimato di un opera pubblica a decorrere dal primo gennaio 2009, con l'obbligo per le stazioni appaltanti di versare la porzione residua dell'1,5% in un capitolo dell'entrata del bilancio dello stato. A fronte di questa normativa nazionale, in Sardegna, regione a statuto speciale, vige l'articolo 12, comma 1 della legge regionale n. 5 del 7 agosto 2007 dedicata alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi, che riproduce la formulazione dell'articolo 92, comma 5 del Codice dei contratti (dlgs 163/06) precedente alla riduzione dal 2 allo 0,5%, consentendo quindi al responsabile del procedimento e agli altri tecnici interni di ripartirsi l'incentivo nella misura, piena, del due per cento del costo dell'opera. Il quesito formulato dal comune sardo verteva, pertanto, proprio sulla possibilità nell'ambito del territorio regionale di mantenere inalterata la maggiore percentuale prevista dalla legge regionale n. 5/2007. A tale proposito la risposta della sezione della magistratura contabile è af-

fermativa in quanto il legislatore regionale ha esercitato una «propria prerogativa disciplinando la materia degli appalti pubblici». Le stringate motivazioni addotte dai magistrati si poggiano in primo luogo sul fatto che il legislatore regionale ha legittimamente esercitato una propria prerogativa disciplinando la materia degli appalti pubblici. La conseguenza è che la riduzione allo 0,5% introdotta con decorrenza primo gennaio 2009 dal decreto legge n. 112/2008 convertito nella legge n. 133/2008 «non si estende alla regione Sardegna trattandosi di materia rientrante nell'ambito della potestà legislativa esclusiva della Regione e dalla stessa esercitata». In secondo luogo, dicono i giudici, stabilendo, con la legge 5 del 2007 una misura pari al 2 per cento, la regione non ha superato i limiti di competenza stabiliti dall'articolo 3, comma 1 del proprio statuto speciale. Va infatti ricordato che lo statuto sardo attribuisce alla regione una potestà legislativa esclusiva nella materia dei lavori pubblici

«di esclusivo interesse regionale» in questo ambito, quindi ben può una legge regionale legiferare in difformità da quella nazionale. E le cose non cambierebbero neanche se si dovesse ritenere la norma sull'incentivo afferente non tanto alla generica materia degli appalti pubblici, ma a quella dell'ordinamento degli uffici perché, dice la Corte dei conti «anche su queste materie la regione esercita potestà legislativa esclusiva. Di ciò, e per quel che concerne un caso come questo, relativo ad una regione a statuto speciale, si trova conferma anche nella sentenza della Corte costituzionale che ha annullato una serie di norme della legge sarda del 2007 (come quelle sulla progettazione e la direzione dei lavori), ma non l'articolo 12 sull'incentivo del due per cento, ritenuto emanato, evidentemente, nell'ambito della potestà esclusiva regionale relativa all'organizzazione interna degli uffici.

Andrea Mascolini

Cassazione: il versamento va effettuato dal concessionario del servizio portuale e non dal privato

La Tarsu si paga anche sul mare

Il tributo è dovuto sugli specchi d'acqua adibiti a posti barca

Tarsu sul mare. E' dovuta la tassa sui rifiuti solidi urbani anche sugli specchi d'acqua destinati posti barca. E' il concessionario del servizio portuale che è tenuto al pagamento e non il privato che fruisce del servizio di «parcheggio». Queste le conclusioni a cui giunta la Corte di cassazione con la sentenza n. 3829 del 18 febbraio scorso. **La vicenda.** Il contenzioso prendeva le mosse dall'avviso di accertamento per il recupero della Tarsu non versata, notificato da un comune siciliano alla società titolare della concessione demaniale grazie alla quale espletava all'interno del porto turistico i servizi connessi all'uso dei posti barca, curando quindi i servizi antincendio, di vigilanza, ecc. La società impugnava l'avviso di accertamento, ritenendolo infondato, ma risultava soccombente sia in primo grado che in appello. **La sentenza.** La Suprema Corte, tuttavia, ha confer-

mato la sentenza della commissione tributaria regionale, respingendo le eccezioni sollevate dalla società accertata. Le difese di quest'ultima si articolavano essenzialmente sulla base di tre motivi. In primo luogo, la società osserva come il dlgs 507/93, che regola la Tarsu, ricollega il presupposto impositivo alla natura del cespite cui si imputa in via di presunzione la capacità di produrre rifiuti. A tal fine l'art. 62 individua specificamente le componenti immobiliari che assumono rilevanza per l'applicazione del tributo, riferendosi a «locali ed aree scoperte», categoria in cui non rientrerebbero gli specchi d'acqua e le masse liquide, ma solo fabbricati e terreni connotati dai requisiti di solidità e stabilità. In secondo luogo, anche qualora si configurasse l'assoggettamento a tarsu dello spazio acqueo in questione, soggetti passivi dell'imposta sarebbero i privati che utilizzano le barche e

non la società che gestisce i servizi portuali. Infine, lo specchio di mare in questione è parte del demanio marittimo e su di esso quindi, secondo la ricorrente, non si estenderebbe la potestà positiva comunale. La Corte tuttavia, respinge le doglianze della società accertata osservando innanzi tutto che il concetto di «aree scoperte» utilizzato dalla normativa sulla tarsu va interpretato non ancorandolo al significato strettamente letterale di «terraferma», ma va letto in base allo scopo, perseguito dalla norma, di individuare un presupposto giuridico della tassa ulteriore rispetto ai fabbricati. Si deve tenere conto, in sostanza, delle finalità di pubblica igiene tutelate dal legislatore al fine di eliminare tutti i rifiuti solidi urbani prodotti da insediamenti, permanenti e/o provvisori di comunità umane. In tale ampia definizione, pertanto, rientrano fra le aree soggette a tarsu anche gli specchi

d'acqua che ospitano posti barca. La Corte, inoltre, osserva come soggetto passivo della tassa, nonostante il contratto di ormeggio sussistente con i diportisti, resta pur sempre la società che gestisce gli spazi portuali in quanto al diportista spetta solo il diritto di usare lo spazio e i servizi connessi, non sottraendo tale spazio alla detenzione del concedente, al pari di quanto avviene nella gestione dei campeggi o di attività ricettive. Infine, conclude la Corte, quand'anche l'area in questione rientrasse nel demanio statale, tale natura è da considerarsi irrilevante ai fini della Tarsu, se trattasi di area produttiva di rifiuti, in quanto comunque il comune è tenuto alla raccolta degli stessi su tutto il proprio territorio, avendo riguardo ai confini geografici dello stesso e non alla natura o alla qualità dei beni immobili ivi compresi.

Nicola Fasano

Un parere della Corte conti Toscana

Niente aumenti della tassa rifiuti dopo l'approvazione del preventivo

È illegittimo l'aumento della Tarsu effettuato dopo l'approvazione del bilancio di previsione annuale e prima dell'assestamento generale. Questo è quanto indicato nel parere n. 4 del 5 febbraio 2009 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana. L'articolo 53 della legge finanziaria per il 2001 ha disposto che il termine per deliberare le aliquote e le tariffe dei tributi locali è fissato entro la data stabilita per la deliberazione del bilancio. Il principio è stato confermato con il comma 169 dell'articolo 1 della finanziaria per il 2007 che ha, altresì, disposto che in caso di mancata approvazione delle tariffe e aliquote entro il termine di approvazione del bilancio di previsione le stesse si intendono prorogate di anno in anno, garan-

tando una maggiore semplificazione dell'azione amministrativa. La stessa finanziaria per il 2001 ha introdotto il comma 1-bis all'articolo 54 del d.lgs. n. 466/1997 disponendo che le tariffe e i prezzi pubblici possono essere modificati in presenza di rilevanti incrementi nei costi relativi ai servizi stessi, nel corso dell'esercizio finanziario, stabilendo, inoltre, che la modifica non ha effetto retroattivo. Il Consiglio delle autonomie locali della Toscana ha inoltrato alla Corte dei conti una richiesta di parere formulata da uno dei comuni della regione, nella quale il sindaco chiedeva se fosse possibile, nel periodo intercorrente tra l'approvazione del bilancio e l'assestamento generale, variare le tariffe relative alla Tarsu per l'anno in corso. La Corte dei conti

evidenzia che il comma 30 dell'articolo 77-bis della manovra d'estate ha disposto la possibilità dell'aumento tariffario esclusivamente per la Tarsu. I termini e la decorrenza degli incrementi consentiti fanno riferimento all'articolo 54, già citato, che prevede che la fissazione delle aliquote e tariffe sia effettuata prima dell'approvazione del bilancio di previsione e in particolare la norma usa l'espressione ai fini dell'approvazione, rendendo evidente il collegamento tra la formazione del bilancio e le scelte in materia di finanza e tributi locali. La Corte dei conti, inoltre, fa riferimento al comma 1-bis dell'articolo 54, così come modificato, che consente (come visto sopra) la possibilità di variare le tariffe e i prezzi pubblici. Per la Corte la norma è limitata

alle sole entrate extratributarie. L'orientamento trova conferma sia nelle norme dello statuto dei diritti del contribuente, per il quale le modifiche ai tributi si applicano solo a partire dal periodo di imposta successivo, che nella considerazione che quando il legislatore ha voluto introdurre delle deroghe al principio lo ha previsto esplicitamente, così come previsto con l'articolo 7 del d.l. n. 61/2007 – convertito con modificazioni dalla legge n. 87/2007 – che ha fissato, per i soli comuni della regione Campania, l'obbligo della copertura integrale del costo del servizio di gestione dei rifiuti o come nel caso del d.lgs. n. 507/1993, che dispone una disciplina transitoria al fine del riequilibrio delle tariffe.

Eugenio Piscino

Tutte le novità del ddl Brunetta di riforma della p.a. Più controlli sui contratti integrativi

Addio alle progressioni verticali

Concorsi pubblici al posto dei passaggi di categoria

Restringimento degli spazi riservati alla contrattazione, intensificazione dei controlli sulla contrattazione decentrata integrativa, valorizzazione del ruolo dei dirigenti, incremento della retribuzione legata ai risultati e superamento delle progressioni verticali: sono queste le principali novità contenute nella legge delega di riforma del lavoro pubblico che il senato ha approvato definitivamente lo scorso mercoledì 25 febbraio (vedi ItaliaOggi di ieri). Non si deve comunque dimenticare il rilievo che hanno anche le nuove disposizioni che aumentano l'importanza della valutazione e creano standard minimi uniformi sull'intero territorio nazionale, la valorizzazione dei concorsi pubblici (al cui interno potranno essere previste, se adeguatamente motivate, forme di "favore" per i residenti), il rafforzamento del carattere vincolante delle norme disciplinari, l'ampliamento delle forme di tutela offerte ai cittadini rispetto alla erogazione dei servizi pubblici, i nuovi compiti assegnati al Cnel nel monitoraggio della gestione del personale pubblico e le novità introdotte nel funzionamento interno della Corte dei conti. Buona parte delle nuove disposizioni non entrano immediatamente in vigore, in quanto è necessaria l'emanazione da parte del governo dei decreti delegati. Il che dovrebbe concretizzarsi nel giro di pochi mesi e comunque entro il 2009. Le nuove disposizioni si propongono di raggiungere l'obiettivo di aumentare la efficienza delle p.a. e la produttività dei dipendenti ed a tal fine riprendono, modificano e rilanciano le linee guida poste alla base della privatizzazione del lavoro pubblico nei dlgs n. 29/1993 e n. 165/2001. Linee guida che vengono, per alcuni versi, rese ancora più incisive (si pensi tra tutte le novità all'accresciuto ruolo gestionale assegnato ai dirigenti, per i quali viene prevista la introduzione di una sorta di status ed alla quantità maggiore di risorse che saranno assegnate a dirigenti e dipendenti sulla base dei risultati effettivamente raggiunti). Ma che per altri aspetti vengono invece limitate sulla base dei risultati prodotti dalla concreta esperienza maturata in questi anni. Basta pensare ai nuovi vincoli e controlli che vengono dettati in tema di contrattazione, soprattutto a livello decentrato. Diciamo che, su questi aspetti, le nuove disposizioni si muovono in direzione opposta al progressivo consolidarsi di pratiche di cogestione tra organi politici e soggetti sindacali che si è consolidato in questi anni e che, nel protocollo sottoscritto tra il

governo Prodi e le organizzazioni sindacali nella primavera del 2007, aveva trovato il suo coronamento. **La contrattazione.** Essa continuerà ad occuparsi in modo esclusivo del trattamento economico dei dipendenti pubblici e dei diritti, nonché degli obblighi, che sono connessi ai rapporti di lavoro. Per il resto le sue materie saranno racchiuse tra gli ambiti che la legge statale riserva a se stessa e quelli che devono essere riservati ai dirigenti, in quanto soggetti a cui sono attribuiti i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. A livello nazionale si punta sulla riforma dell'Aran, sulla valorizzazione dei compiti assegnati ai comitati di settore, sull'accresciuto ruolo che dovrà essere riconosciuto alle associazioni degli enti locali, sulla eliminazione delle forme di controllo non strettamente necessarie, sulla riduzione del numero dei contratti e si recepiscono le scelte del protocollo siglato nelle scorse settimane tra governo, associazioni datoriali ed organizzazioni sindacali (salvo la Cgil) che unifica a 3 anni la durata dei contratti nazionali sia per la parte economica che per quella normativa. Particolare attenzione viene dedicata all'aumento delle forme di monitoraggio e controllo della contrattazione decentrata, in linea con le indicazioni dettate dal dl

112/2008. Si intensifica il rapporto con i vincoli dettati dai bilanci, le intese dovranno essere accompagnate da una relazione standardizzata che dedicherà particolare cura alla analisi dei costi, saranno rafforzate le forme di pubblicità sui costi ed i contenuti degli accordi decentrati (forme di pubblicità che sono state introdotte per la prima volta dalla manovra finanziaria della scorsa estate) e verranno rafforzati gli organici delle strutture preposte al controllo, in primo luogo i servizi ispettivi della Ragioneria generale dello stato. Da sottolineare che i contratti collettivi potranno derogare norme di legge solo in quanto ciò sia espressamente consentito dalle stesse, mentre fino ad oggi tale deroga era consentita come principio generale e l'eccezione era costituita dal fatto che la legge disponesse esplicitamente in senso contrario. **Le progressioni verticali.** Questo strumento viene superato ed al suo posto si ritorna ai concorsi pubblici con riserva per gli interni non superiore al 50%. In tal modo il legislatore vuole fortemente limitare il numero dei passaggi di categoria, che invece in questi anni sono avvenuti con straordinaria frequenza ed ampiezza. Questa limitazione si ottiene in vari modi. In primo luogo, stando al principio affermato, per po-

tere consentire ad un dipendente pubblico di aumentare di categoria l'ente dovrà bandire un concorso pubblico ad almeno 2 posti, il che taglia di fatto la possibilità di utilizzare questa disposizione nei piccoli comuni. Ed ancora, il candidato dovrà superare un concorso pubblico, che generalmente è ben più rigoroso di procedure selettive riservate. I

premi. Da sottolineare che le nuove disposizioni rafforzano in misura assai significativa le possibilità di premiare i dirigenti ed i dipendenti meritevoli. Per i dirigenti si stabilisce che la retribuzione di risultato dovrà pesare per almeno il 30% dell'intero trattamento economico, ivi compreso lo stipendio, che nel conferimento e nella revoca degli

incarichi si dovrà tenere conto delle valutazioni, che di tutti gli impatti negativi della attività dell'ente si dovrà tenere conto nella erogazione della indennità di risultato e che essi saranno sanzionati nel caso in cui non attivano i necessari controlli sui dipendenti. Una quota minima prefissata direttamente dalla legge dovrà essere riservata alla

incentivazione della produttività del personale; nelle progressioni economiche si dovranno usare esclusivamente criteri meritocratici e negli stessi concorsi si dovrà tenere conto degli esiti delle valutazioni degli anni precedenti.

Giuseppe Rambaudi

Per il Tar Veneto il titolare di posizione organizzativa non è un organo con competenza propria

Dirigenti in una botte di ferro

Il responsabile del procedimento non può firmare atti finali

Il responsabile del procedimento non può legittimamente adottare provvedimenti finali, al posto del dirigente. L'incarico di responsabile del procedimento, infatti, non equivale a delega di funzioni dirigenziali, né ha il valore di assegnare a funzionari privi della qualifica dirigenziale competenze che la legge riserva ai dirigenti, in quanto organi dell'ente locale. La sentenza del Tar Veneto, sezione III, 28 aprile 2008, n. 1136, di annullamento di atti adottati da un funzionario responsabile del procedimento, invece del dirigente, si può qualificare come pietra miliare, per la disamina e la soluzione della questione connessa alle competenze della figura del responsabile del procedimento, prevista dalla legge 241/1990. **La tesi favorevole a competenze decisorie.** Molta parte della dottrina ritiene che il responsabile del procedimento in quanto tale disponga della competenza ad adottare il provvedimento che conclude il procedimento. In altre parole, l'incarico di responsabile del procedimento attribuirebbe

to attribuirebbe all'incaricato il potere di adottare gli atti amministrativi di natura cosiddetta "negoziale", atti a costituire, modificare o estinguere posizioni giuridiche di terzi. Secondo questa chiave di lettura, tale competenza deriverebbe dall'articolo 6, comma 1, lettera e), della legge 241/1990, laddove prevede che il responsabile del procedimento "adotta, ove ne abbia la competenza, il provvedimento finale". **L'illegittimità ravvisata dal Tar Veneto.** I giudici veneti rigettano decisamente la tesi della competenza del responsabile del procedimento ad adottare provvedimenti finali. Secondo la sentenza del Tar non è condivisibile ritenere che il funzionario titolare di posizione organizzativa, in quanto nominato responsabile del procedimento, possa considerarsi implicitamente destinatario di delega di funzioni dirigenziali. Sebbene l'articolo 5 della legge 241/1990 disponga che il dirigente segni sé o ad altro dipendente la responsabilità dell'istruttoria nonché, eventualmente, dell'adozione del

provvedimento finale, occorre considerare, evidenzia il Tar, che tale disposizione è stata posta in essere in un momento storico nel quale il principio di separazione tra politica ed amministrazione era disciplinato ed attuato in modo parziale e limitato. Insomma, lo scopo era evidenziare in particolare la responsabilità procedimentale delle strutture amministrative, rispetto agli organi politici. L'articolo 5 citato, tuttavia, non va considerato come una deroga implicita alla competenza dei dirigenti, che ai sensi dell'articolo 107 del d.lgs 267/2000 è da considerare esclusiva. D'altra parte, aggiunge il Tar, nell'ordinamento delle amministrazioni pubbliche il titolare di posizione organizzativa non è da considerare organo avente competenza propria, con rilevanza esterna, in quanto tale attribuzione spetta ai soli organi di governo e ai dirigenti. I "quadri" assumono rilevanza di organo e potere di adottare provvedimenti finali solo negli enti privi di qualifiche dirigenziali, in quanto depositari delle funzioni dirigen-

ziali loro attribuite dai sindaci, ai sensi dell'articolo 109, comma 2, del dlgs 267/2000. E', dunque, solo presso questi enti che funzionari possono adottare atti e provvedimenti che impegnano l'amministrazione verso l'esterno. Conclude il Tar che l'articolo 6, comma 1, lettera e), deve essere interpretato nel senso che il responsabile del procedimento può emanare il provvedimento finale avente rilevanza esterna solo se questo rientra tra quelli di propria competenza. E, cioè, quando sia la legge che attribuisca direttamente al responsabile del procedimento in quanto tale (prescindendo dal possesso della qualifica dirigenziale) la competenza ad adottare un provvedimento: l'esempio è l'adozione delle varianti progettuali che non comportano modifica del quadro economico, consentita dall'articolo 139, commi 9 e 10, del dpr 554/1999.

Giuseppe Rambaudi

Non spetta all'organo politico compiere atti interruttivi della prescrizione

Il segretario mette in mora

A chi compete l'esercizio del potere di interruzione del termine quinquennale di prescrizione del diritto al risarcimento del danno?

Gli strumenti che la legge appresta al titolare del diritto per interrompere la prescrizione sono indicati dal codice civile (artt. 2943 e 2944) in modo tassativo (e di essi non è ammissibile l'applicazione analogica), poiché il fondamento di ordine pubblico, su cui poggia l'istituto della prescrizione, non consente la libertà di scelta dei mezzi idonei ad interromperne il decorso. Tali sono gli atti giudiziari e cioè introduttivi di un giudizio (notificazione dell'atto con cui si inizia un giudizio e domanda proposta nel corso di un giudizio, quale la costituzione di parte civile nel processo penale) e gli atti stragiudiziali, provenienti o dal creditore, come la costituzione in mora, o dal debitore, come il riconoscimento del debito. Nel giudizio contabile la disciplina dell'istituto della prescrizione dell'azione di responsabilità amministrativa è quella generale recata dai menzionati artt. 2943 e 2944 cod. civ. (Corte dei conti, sezioni unite n. 812004). L'obbligo dell'invio dell'atto di costituzione in mora da parte dell'amministrazione danneggiata nasce direttamente dall'art. 1, comma 3, della l. 14 gennaio 1994 n. 20 che prevede la responsabilità dei soggetti

che, omettendo o ritardando la denuncia, abbiano concorso a determinare la prescrizione del credito. Da qui l'obbligo da parte dei funzionari di denunciare le ipotesi di danno secondo le modalità meglio indicate nell'ultima circolare del procuratore generale della Corte dei conti del 2 agosto 2007. Appare ovvio che, non tutti i dipendenti sono autorizzati a notificare l'atto di costituzione in mora in quanto, secondo la prevalente giurisprudenza, si tratta di un atto di gestione che compete al dirigente e non all'organo politico dell'ente danneggiato. Trattandosi, tuttavia, di atto conservativo dei diritti dell'amministrazione, «non può revocarsi in dubbio che la sua emissione rientra nella competenza dei dirigenti, ma non potrà essere considerata tamquam non esset quella operata dal sindaco, quale rappresentante dell'ente, poiché il suo solo vizio sarebbe l'incompetenza relativa, ma non la nullità o l'inesistenza, il quale non è sufficiente ad impedire all'atto di produrre l'effetto interruttivo del decorso della prescrizione». (cfr. Corte dei conti, sez. II, sent. n. 128/2002). Alla luce delle considerazioni che precedono e, considerato che ai sensi dell'art. 97, comma 4, del Tuel negli enti in cui non è stato nominato il direttore generale, il segretario comunale sovrintende allo svolgimento delle funzioni dei dirigenti e ne coordina

l'attività, è da ritenere che l'organo legittimato a compiere l'atto di costituzione in mora di alcuni dirigenti sia proprio il segretario dell'ente. **SEPOLTURA - E' consentita la possibilità di sepoltura, nello stesso loculo, oltre che ai familiari, anche ai conviventi con il concessionario o con i defunti tumulati ed alle persone legate da vincolo affettivo o che abbiano acquisito particolari benemeritenze nei confronti del defunto o del concessionario?** Il dpr n. 285 del 1990, recante il «regolamento nazionale di polizia mortuaria» disciplina la materia delle sepolture all'art. 93. La norma, nel disporre, al comma 1, che «il diritto di uso delle sepolture private concesse a persone fisiche è riservato alle persone dei concessionari e dei loro familiari», stabilisce al secondo comma che «può essere consentita, su richiesta dei concessionari, la tumulazione di salme di persone che risultino essere state con loro conviventi, nonché di salme di persone che abbiano acquisito particolari benemeritenze nei confronti dei concessionari, secondo i criteri stabiliti nei regolamenti comunali». La dottrina interpreta detta norma nel senso che il presupposto per l'accoglimento dell'istanza consiste «nella condizione di convivenza con il concessionario, non certo con i suoi familiari che sono del tutto estranei all'istituto,

convivenza che deve sussistere al momento del decesso, che è il momento in cui si realizza il titolo alla sepoltura ed all'accoglimento nel sepolcro privato» («La polizia mortuaria», Scolaro, Maggioli). La fruibilità del diritto di uso della sepoltura privata del concessionario da parte di persone diverse dai familiari, appare quindi consentita dalla disciplina nazionale ai conviventi con il concessionario medesimo ovvero a coloro che abbiano acquisito particolari benemeritenze nei suoi confronti, rinviando all'autonomia regolamentare dell'ente la previsione dei relativi criteri. Si rappresenta infine che il sindaco non può che gestire dette funzioni di cui è titolare in qualità di ufficiale di governo ai sensi degli artt. 14 e 54 Tuel-, attraverso i dirigenti o i titolari delle posizioni organizzati ve. In concreto, la gestione di tali funzioni, salvi i poteri di sovrintendenza sul loro esercizio ai sensi del citato art. 54, deve necessariamente essere coniugata con il principio generale della separazione tra le attività di gestione da un lato e le attività di indirizzo e controllo politico dall'altro, ferma restando chiaramente l'assunzione e adozione in via diretta e personale dei relativi provvedimenti nei soli casi di cui ai commi 2 e 3 del surrichiamato art. 54.

Da Reggio Emilia l'appello a rivedere i meccanismi contabili che penalizzano i comuni

Il Patto blocca gli investimenti

Gli enti virtuosi non possono pagare le opere già finanziate

La modifica del patto di stabilità adottata con l'art. 77 bis del dl 112/2008 convertito in legge 133/2008 comporta effetti negativi sugli investimenti degli enti locali. Gli enti che sono stati più virtuosi nella gestione delle entrate, incassando velocemente i residui attivi in c/capitale, si trovano nella situazione assurda di avere una buona gestione di tesoreria ma, per rispettare i nuovi limiti del patto di stabilità, non poter pagare le opere e gli investimenti già finanziati e incassati rischiando di dover pagare onerosi interessi di ritardato pagamento. Questa manovra blocca i nuovi investimenti, ed "espropria" gli enti locali della possibilità di utilizzare le maggiori entrate già realizzate, per opere già finanziate nel pieno rispetto delle precedenti norme sul patto di stabilità, in una logica opposta a quella di sviluppare l'autonomia finanziaria degli enti locali. I comuni del Reggiano, che hanno incassato nel 2007 le entrate straordinarie derivanti dal collocamento in borsa di Enià, sono pertanto in forte difficoltà a rispettare il patto di stabilità. Infatti la previsione normativa (comma 8 art. 77 bis legge 133/2008) di poter non conteggiare dalla base di calcolo le risorse straordinarie derivanti da alienazioni vale solo per le riscossioni ma non per le relative

spese e, visto che il ciclo di realizzazione e pagamento di un'opera pubblica dura in media almeno 2/3 anni dal finanziamento, gli enti si trovano in difficoltà a rispettare i nuovi obiettivi del patto avendo elevati residui passivi per opere in corso ancora da pagare. Già lo scorso settembre, sindaci e amministratori di dieci città capoluogo di provincia amministrata da giunte di diverso colore politico, avevano siglato a Reggio Emilia un documento proponendo alcuni emendamenti al dl 112/2008. Tali richieste non sono state accolte e anzi la Ragioneria generale dello stato con circolare n.2 del 27 gennaio 2009 ha ulteriormente peggiorato la situazione, affermando che le risorse derivanti da cessioni di azioni e alienazioni patrimoniali non vanno escluse solo dalla base di calcolo 2007 ma anche dai saldi utili del periodo 2009-2011. Tale interpretazione è in palese contrasto con le interpretazioni date in sede di discussione parlamentare del comma 8 (secondo le quali le alienazioni andavano escluse dalla sola base di calcolo per il 2007) nonché con le finalità contenute nella stessa manovra che, all'art. 58 del dl 112/2008, prevede la realizzazione di dismissioni immobiliari da parte degli enti locali per favorire gli investimenti. I nuovi obiettivi della mano-

vra, con percentuali di miglioramento del saldo finanziario di competenza mista 2007 che vanno dal 48% del 2009 al 165% del 2011, non tengono adeguatamente conto della gestione dei residui (per gli investimenti si deve prendere a riferimento riscossioni e pagamenti) e del fatto che già nel 2007 il comparto dei comuni era in avanzo rispetto agli obiettivi fissati e che nel 2009 la maggioranza degli enti potrebbe avere saldo finanziario in termini di competenza mista positivo. Si sottolinea infatti come, secondo i calcoli della Corte dei conti, nel 2007 i comuni italiani hanno superato gli obiettivi fissati dal patto di oltre 2,1 miliardi: prendere come base di partenza i risultati a consuntivo 2007 significa non tenere conto del già alto contributo dato dai comuni negli ultimi anni al risanamento finanziario. Ulteriori obiettivi di miglioramento impediscono gli investimenti degli enti locali, soprattutto di quelli più virtuosi, nonostante siano, le amministrazioni pubbliche, che realizzano più investimenti (oltre l'80%) e che hanno maggiormente ridotto l'espansione del debito. Inoltre, indipendentemente dalla virtuosità debitoria e finanziaria dei vari enti, fissare saldi positivi significa impedire agli enti di indebitarsi riducendo notevolmente la spesa per investimenti senza

tenere conto che gli enti locali si indebitano solo per finanziare investimenti. Meglio sarebbe stato individuare obiettivi differenziati a seconda della virtuosità degli enti misurata non in termini di saldo finanziario relativo ad un solo anno ma piuttosto ad indicatori quali il debito residuo per abitanti o il grado di autonomia finanziaria dell'ente. Le norme della manovra Finanziaria 2009, oltre a non garantire futuri "dissesti" degli enti meno virtuosi blocca gli investimenti degli enti virtuosi nell'attuale momento di crisi economica, generando danni al sistema produttivo locale, con imprese senza garanzie sui tempi di pagamento e con una diminuzione complessiva delle opere pubbliche sul territorio. Le opere e i lavori in corso dei principali comuni reggiani e dell'amministrazione provinciale, ammontano a oltre 400 milioni (residui passivi investimenti anni 2008 e precedenti). Si può stimare che le nuove regole del patto di stabilità oltre a fermare i nuovi investimenti previsti nei bilanci pluriennali 2009-2011 rischiano di bloccare o sospendere oltre il 50% dei lavori già finanziati negli anni precedenti. Per il solo comune di Reggio Emilia le nuove regole del patto prevedono, nei prossimi 3 anni, dei limiti medi ai pagamenti pari a circa 30 milioni l'an-

no contro una media storica di oltre 56 milioni l'anno e oltre 125 milioni di residui passivi per opere e investimenti ancora da pagare. Il comune di Reggio si trova quindi nella situazione di avere una buona situazione di tesoreria (circa 90 milioni in cassa e soli 35 milioni di residui attivi) ma di poterne spendere solo una minima parte senza poter realizzarne di nuovi. Alla luce di tale situazione si chiede a governo e ministero dell'economia di :

- modificare la circolare n. 2/2009 del mi-

nistero dell'economia dando la possibilità di conteggiare ai fini dei saldi utili 2009-2011 le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali (stimate a livello nazionale in circa 1,5/1,7 miliardi nel solo 2009) confermando altresì l'esclusione dalla base di calcolo del saldo finanziario 2007 delle entrate da alienazioni mobiliari e immobiliari per evitare di penalizzare gli enti che nel 2007 hanno avuto entrate straordinarie - applicare l'ordine del giorno approvato in data 15/1/2009 dalla

camera dei deputati in sede di discussione del dl 185/2008 sulle misure anti-crisi che impegnava il governo a valutare la possibilità di escludere dai saldi utili del patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese di investimento effettuate nei limiti delle disponibilità di cassa (si valuta che i residui passivi degli enti locali sono a livello nazionale pari a circa 18 miliardi e oltre 400 milioni nella nostra Provincia) -escludere dal patto di stabilità le spese finanziate con

avanzo di amministrazione (circa 3,2 miliardi a livello nazionale) Solo con tali modifiche si darebbe inoltre un contributo al rilancio dell'economia attraverso messa in circolo di risorse immediatamente spendibili per ridare fiato agli investimenti pubblici.

Cesare Beggi
*sindaco di Quattro Castella
e coordinatore provinciale
di Reggio Emilia Legautonomie/Anci*

Il documento politico firmato dagli assessori alle politiche sociali

La centralità del welfare con la crisi e verso il federalismo

Sintesi del documento politico dell'incontro del 2 febbraio 2009 tra gli assessori comunali e provinciali alle politiche sociali promosso da Legautonomie. Il sistema socio-assistenziale italiano si trova oggi a fronteggiare i profondi cambiamenti che hanno investito il tessuto sociale, economico e demografico del paese. La spesa per la protezione sociale vede ancora oggi l'Italia collocata agli ultimi posti fra i maggiori paesi dell'Ue. Per l'assistenza in senso stretto siamo fermi a un 3% del Pil (dato 2006), addirittura in regresso rispetto al 3,5 del 1997. L'ultima legge finanziaria ha previsto un pesante taglio delle risorse disponibili per gli enti locali. La spesa socio-assistenziale da erogare a regioni ed enti locali passerà, infatti, da 3 a poco più di 2,4 miliardi. Il risultato sarà una riduzione dei servizi sociali, del livello di copertura della popolazione fragile e un aumento delle quote di partecipazione alla spesa a carico dell'utente. In questa fase di crisi economica e alla luce della riforma federalista dello stato, le politiche sociali devono assumere un ruolo centrale, con il realizzarsi di un sistema di welfare locale, di potenziamento della rete dei servizi sociali e socio-sanitari, che valorizzi la par-

tecipazione dei cittadini, delle formazioni sociali, del volontariato, del terzo settore, le diverse forme di autorganizzazione della domanda sociale e le figure professionali sociali. Si tratta di un sistema già definito e avviato in molte realtà locali e regionali, sulla base della legge quadro di riforma n° 328 del 2000, rimasta però ancora largamente inattuata e del tutto ignorata dal libro verde dal ministero del welfare. Occorre perciò riaffermare – come già nello spirito e nella lettera della legge 328 - la centralità del piano sociale di zona, la definizione di un piano pluriennale che consenta il graduale finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali partendo dalle priorità indicate dall'Osservatorio sulla legge 328 (costituito da Legautonomie, Anci, Cgil, Cisl, Uil e Forum Terzo Settore), il sostegno alle responsabilità familiari, un piano di assistenza per le persone non autosufficienti, un piano per il contrasto alla povertà, l'inclusione sociale e il sostegno occupazionale. Anche il federalismo fiscale e, soprattutto, il passaggio dalla spesa storica a una spesa fondata sui costi standard rappresenta una concreta sfida per l'efficienza della spesa sociale e una reale occasione di sviluppo. Tutto

questo a condizione che in partenza vengano definiti i livelli essenziali, includendo tra questi tutta la spesa sociale, la spesa sanitaria, quella per l'istruzione e l'edilizia scolastica, partendo dai bisogni cui si intende prioritariamente rispondere e, secondo quanto previsto dal Titolo V della Costituzione, assicurandone il finanziamento integrale da parte dello stato sulla base della convergenza, in tempi certi e condivisi, verso i costi standard delle prestazioni e la costruzione di un sistema di finanziamento fondato su un mix di partecipazioni ai tributi erariali, tributi propri e fondo perequativo. Si realizza così un sistema di servizi e prestazioni fondato sul pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e sul rispetto e la valorizzazione dell'autonomia e della responsabilità delle autonomie locali e regionali. Occorre inoltre concretizzare – attraverso un'intesa fra tutti gli attori istituzionali: stato, regioni, enti locali – un preciso programma di investimenti sul territorio con adeguate risorse aggiuntive destinate alla coesione e alla solidarietà sociale, in attuazione del comma V dell'art. 119 della Costituzione. La rete dei servizi sociali territoriali deve puntare al coordinamento con le politiche abi-

tative, dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro. Fatte salve le primarie responsabilità dello stato, le frondazioni di origine bancaria sono chiamate a un ruolo importante ai fini dell'implementazione degli investimenti sociali, sulla base di intese con le istituzioni territoriali. Alla luce di quanto esposto, appaiono ancor più inaccettabili i continui tagli di spesa decisi dall'attuale governo (vedi riduzione del Fondo sociale e dei trasferimenti, soppressione dell'Ici sulla prima casa, ecc.); al contrario, interventi come la social-card e il bonus famiglia, oltre che insufficienti, non hanno alcun carattere strutturale, ispirandosi a logiche meramente assistenzialistiche e di tipo centralistico. Nel rispetto degli obiettivi qui indicati, gli assessori alle politiche sociali che intendono avere momenti costanti di collegamento e di confronto per costruire una comune piattaforma politico - programmatica da sottoporre al governo e al parlamento e per affermare la centralità della questione sociale che li vede, accanto ai sindaci e ai presidenti, primi destinatari delle domande delle fasce più deboli della cittadinanza, in un delicato momento di crisi economica.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE/Il ministro ha presentato in parlamento la sua relazione

Assenze, la cura Brunetta funziona

Mancate presenze ridotte di almeno il 40% in tutti i comparti

Idrastici interventi del governo in materia di assenze nel pubblico impiego funzionano. Rispetto al 2007, si è infatti registrata una maggiore presenza al 40 per cento. Un dato che, si ribadisce, è uniforme anche con riguardo alla collocazione geografica degli uffici pubblici. E' quanto si desume dalla let-
 intenzioni finalizzate a far recuperare alla macchina p.a. il ritardo accumulato con gli standards dei principali Paesi europei. Non c'è dubbio, scrive Brunetta nel-
 spedaliero, in day-hospital, nonché per tutte quelle assenze dovute a gravi patologie che richiedano terapie salvavita. Considerazioni che, da adesso, hanno il

L'andamento per comparti

TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE	AGOSTO *	SETTEMBRE **	OTTOBRE **	NOVEMBRE **	DICEMBRE **
Ministeri, presidenza del consiglio, agenzie fiscali	-47,0	-44,1	-37,1	-30,5	-28,5
Altre p.a. centrali	-40,6	-43,5	-45,0	-45,3	-38
Regioni e province autonome	-45,6	-43,8	-43,7	-42,0	-37,6
Amministrazioni provinciali	-44,4	-49,5	-49,8	-50,9	-44,4
Amministrazioni comunali	-44,3	-49,6	-40,0	-39,2	-33,0
Aziende sanitarie locali	-42,6	-47,6	-47,9	-47,0	-43,7
Aziende ospedaliere	n.d.	-43,4	-42,8	-43,5	-42,6
Enti di previdenza	-35,9	-35,0	-56,2	-54,5	-51,3
Totale	-44,4	-44,6	-43,1	-41,4	-37,0

* Valori medi riferiti alle amministrazioni

** Stima riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, a esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza

za sul posto di lavoro, stimata in circa 60.000 unità, che, al contempo, ha comportato un risparmio per il bilancio statale di circa 200 milioni di euro. Non si sa se il crollo delle assenze è dovuto più alle disposizioni sull'allargamento delle fasce di reperibilità durante la malattia (dalle 8.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 20.00) o al disincentivo economico a carico del lavoratore in caso di assenza. Fatto sta che, in tutti i comparti che si riallacciano al pubblico impiego, dai ministeriali agli enti di previdenza, alla voce assenze dal servizio si registra un segno negativo che non è mai infe-

tura della relazione sulle assenze nel pubblico impiego che il Ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha depositato nei giorni scorsi in Parlamento, a corollario della sua strategia, avviata subito dopo l'insediamento a Palazzo Vidoni, tesa a dare un volto più moderno e funzionale alla pubblica amministrazione. La politica del governo sul fronte della lotta all'assenteismo, il cui primo impatto si è avuto con le disposizioni contenute nel decreto legge n.112/2008, che disincentivano il "ricorso opportunistico alla malattia", è pertanto un primo disegno di quell'ampio mosaico di

la presentazione del documento, che l'assenteismo peggiora la qualità dei servizi, riduce la produttività, fa aumentare i costi e danneggia l'immagine dell'amministrazione e di tutti coloro che contribuiscono, con il proprio impegno, alla qualità della pubblica amministrazione. Come si ricorderà, l'articolo 71 del citato decreto legge prevede che, in caso di assenza per malattia dei dipendenti pubblici, venga corrisposto solo il trattamento economico fondamentale, escludendo pertanto, quello accessorio. Ovviamente, con le opportune deroghe in caso di assenza dovuta a ricovero o-

supporto dei numeri. Nel periodo considerato, da maggio 2007 a dicembre 2008, il dato registra una flessione inferiore alla media (22,4%) solo nel rapporto relativo al mese di giugno (quando ancora il decreto legge n.112 aveva solo pochi giorni di vita). Ma, scorrendo la tabella, la riduzione si fa più marcata già nel periodo estivo ed autunnale (settembre 2007/2008, pari a -44,6%). La relazione evidenzia che, a partire dal mese di agosto, i dati sulle assenze sono disponibili anche per tipologia di istituzione. Anche qui, il numero dei giorni di assenza per malattia si contraggono in

tutte le tipologie di amministrazioni pubbliche. Ad esempio, il dato di novembre delle amministrazioni provinciali, fa segnare un meno 50,9%, ma anche le aziende sanitarie locali non sono da meno, attestandosi su un meno 47%. Il comparto ministeri fa segnare un meno

28,5% nel rapporto 2007/2008 di dicembre e un crollo (-47%) in quello di agosto. Sostanzialmente su questa linea anche le amministrazioni comunali. Infine, un altro dato interessante che è possibile trarre dalla lettura dei dati che accompagnano la relazione è dalla

rilevazione delle assenze per collocazione geografica degli uffici. Chi pensava che le assenze per malattia fossero più frequenti negli uffici pubblici di una zona geografica d'Italia, piuttosto che in un'altra, oggi dovrà ricredersi. I grafici, infatti, dimostrano che la riduzione

delle assenze per malattia sono omogenee nelle varie aree geografiche del Paese. Quindi, si può affermare che il fenomeno non è correlato con la localizzazione geografica delle amministrazioni.

Antonio G. Paladino

La previsione per le amministrazioni locali contenuta nel decreto 11/2009 sulla sicurezza

Sdoganata la videosorveglianza

Immagini in alta definizione conservate per sette giorni

Sdoganata la videosorveglianza comunale anche per il contrasto della sicurezza urbana con possibilità di registrare immagini ad alta definizione da conservare per almeno 7 giorni. E via libera con riserva alle ronde dei cittadini associati per il presidio del territorio, ma solo dopo la definizione dei loro ambiti operativi di intervento. Sono queste le principali novità di interesse per gli enti locali contenute nel dl 23 febbraio 2009, n. 11, pubblicato sulla GU n. 45 del 24/02/2009, ed in vigore da mercoledì scorso. Con un semplice tratto di penna si è risolto il dilemma di molti comuni che hanno impegnato ingenti risorse da destinare ad impianti di videosorveglianza del centro abitato. Le immagini raccolte ora possono essere utilizzate anche per la tutela della sicurezza urbana e conservate fino ai sette giorni successivi alla rilevazione, fatte salve ulteriori esigenze tecniche. L'importante novella sulla videosorveglianza è contenuta nell'art. 6/7° e 8° del dl sui reati sessuali, nel

titolo dedicato al controllo del territorio. L'utilizzo limitato delle tecniche di videosorveglianza locale derivava da una attenta lettura del codice privacy e dalle conseguenti indicazioni del garante. In buona sostanza la legittimità delle riprese effettuate dalla polizia municipale è sempre stata collegata alle finalità tradizionali dei comuni ovvero il controllo del traffico, la prevenzione degli atti vandalici in determinate zone, ma mai attività di indagine e di tutela della sicurezza urbana. Questa finalità, infatti, è di recente istituzione e deriva dal pacchetto sicurezza ovvero dal dl 92/2008, convertito nella legge 125/2008 che ha riformulato l'art. 54 del tuel. In pratica con l'attribuzione al sindaco del nuovo potere di ordinanza in materia di incolumità pubblica e sicurezza urbana, il legislatore ha ammesso la partecipazione diretta dei comuni a questioni prima riservate a polizia e carabinieri. Con il dm 5 agosto 2008, il Ministro dell'interno ha definito specificamente anche cosa si intende per

sicurezza urbana, ovvero "un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani". Ora riconoscere ai comuni la possibilità di utilizzare la videosorveglianza per la tutela della sicurezza urbana equivale assimilare gli impianti tecnici in disponibilità ai comuni a quelli in uso da polizia e carabinieri. Il primo risultato apprezzabile sarà innanzitutto quello di non dover più utilizzare immagini a bassa definizione. Ma anche di poter conservare i dati registrati per un lasso di tempo ragionevole in relazione alla possibili implicazioni giudiziarie derivanti dalla videoregistrazione. Resta però necessario, per i comuni, assolvere a tutte le complesse burocrazie in materia di videoregistrazione previste solo per loro dal codice privacy. Più fumo che arrosto per quanto riguarda invece la questione delle ronde. I sindaci, specifica infatti lo stesso art. 6/3°

del dl, previa intesa con il prefetto possono avvalersi della collaborazione di associazioni di cittadini per il monitoraggio del territorio. La vera novità è in senso limitativo. La carta costituzionale e la normativa ammettono già ampiamente questa attività ausiliaria, tra l'altro confermata anche da varie disposizioni regionali sperimentate da anni. Ora però sarà più difficile attivare le ronde. Le associazioni dovranno infatti essere iscritte in un apposito elenco monitorato e saranno preferite quelle costituite tra appartenenti alle forze dell'ordine in pensione. Inoltre per questa attività non dovrà esserci alcuna partecipazione economica dello stato a favore delle associazioni non qualificate. In ogni caso spetterà al Ministro dell'interno disciplinare dettagliatamente l'operatività delle ronde, i requisiti delle associazioni e tutte le attività di dettaglio di questi nuovi volontari.

Stefano Manzelli

Corte dei conti sulla copertura del rischio per gli infermieri

Indennità non dovute? Rimborsa il vertice Asl

Se gli infermieri della Asl percepiscono l'indennità di rischio senza averne titolo, i vertici aziendali devono restituire i soldi allo stato pagando di tasca loro. E' successo a Caserta, dove alcuni direttori generali, amministrativi e responsabili della gestione delle risorse umane della Asl Caserta 1 sono stati condannati dalla Corte dei conti a rimborsare all'erario circa 620mila euro (sentenza 12/2009 depositata il 15 gennaio scorso). I magistrati contabili hanno accertato un danno erariale dovuto al fatto che, durante la gestione dei dirigenti condannati, gli infermieri avevano percepito un'indennità alla quale

non avevano diritto. Si trattava di un emolumento accessorio previsto per i sanitari dei reparti di malattie infettive, che invece era stato esteso anche agli infermieri che lavoravano in altri reparti. Il fatto era stato scoperto dalla Guardia di finanza anche perchè a Caserta non ci sono reparti specializzati in queste patologie e quindi la procura si era risolta a promuovere l'azione. E in sede di giudizio i magistrati contabili hanno disposto il recupero delle somme senza nemmeno applicare il potere di riduzione. Fermo restando, però, che i dirigenti apicali della Asl non hanno dovuto ri-

state già recuperate dalle tasche degli infermieri. Subito dopo la visita della Guardia di finanza, infatti, l'Asl aveva provveduto al recupero delle somme indebitamente percepite applicando trattenute in busta paga ai diretti interessati. Insomma, il danno in tutto ammontava a circa 813mila euro, ma siccome sono già stati recuperati 193mila euro, la corte ha ritenuto che i manager dovessero rifondere solo la rimanente parte, peraltro assai cospicua: circa 620mila euro. La condanna è stata motivata con il fatto che i dirigenti avrebbero dovuto vigilare sulla corretta applicazione delle regole contrattuali. La struttu-

ra della retribuzione nel pubblico impiego, infatti, è caratterizzata da una parte fissa, che spetta per il solo fatto di essere inquadrati nella qualifica. E a questa parte ne viene aggiunta un'altra, che è costituita dal compenso accessorio, che però è tassativa. Vale a dire: spetta solo in presenza di determinate condizioni che, a differenza della qualifica, non sono costanti e vanno verificate volta per volta. E siccome i dirigenti non avevano esercitato il dovere di controllo, i giudici hanno ritenuto sussistere la colpa grave e hanno disposto la relativa rivalsa.

Antimo Di Geronimo

<
Il sistema anti pianisti blocca i deputati in aula e così Fini concede la pausa caffè

Camera, con il voto-impronta arriva anche la ricreazione

Un'ora di break. E parte la settimana bianca

ROMA - È l'ora della ricreazione, per gli onorevoli. Dopo la settimana «bianca», a Montecitorio arriva l'intervallo per ritemperarsi, ristorarsi, rigenerarsi. Esauriti dopo ore di votazioni, sfiniti dal continuo pigiare, storditi dalla sfilza di emendamenti, i 630 deputati potranno respirare, andare al bagno, prendere un caffè per 60 minuti al giorno. Che diventeranno 120 nella giornata clou dell'attività della Camera, il mercoledì. È il piccolo dazio che il presidente Gianfranco Fini ha deciso di concedere ai tanti insofferenti per l'avvio delle votazioni col nuovo meccanismo che dal 9 marzo renderà in effetti complicato votare per il collega, come spesso è avvenuto finora, anche solo per andare a fumare. Le impronte digitali non hanno suscitato entusiasmo. In tanti le hanno registrate (tutti i Pd, Idv e Udc), ma quasi un terzo finora non lo ha fatto, soprattutto tra le file di Lega e Pdl. Fino a ieri mattina erano 411 i deputati che avevano aderito (c'è tempo fino a venerdì 6). Il Guardasigilli Alfano è andato ieri mattina. La pausa caffè istituzionalizzata è stata annunciata ieri in conferenza dei capigruppo da Fini. Con tanto di calendario. Al voto solo dal martedì pomeriggio, ed ecco la prima pausa dalle 17 alle 18. Il mercoledì dalle 11 alle 12 e il pomeriggio dalle 17 alle 18. Il giovedì dalle 11,30 alle 12,30. Si partirà dal 9, quando gli onorevoli torneranno già abbastanza rilassati dalla prima settimana «bianca»: con la prima di marzo partirà l'altro espe-

rimento. Sette giorni ai deputati per «lavorare» sui territori, senza incombenze di aula o commissioni. «Ma in questo modo - fanno sapere dalla Presidenza - si lavorerà 18 ore in più al mese». Ma sulle ore di ricreazione non mancano le riserve. «Non è chiaro come si debba impiegare quel tempo - si lamenta l'Idv Massimo Donadi - Martedì scatta già dopo la prima ora di lavoro. Per far che? Giusto passeggiare in Transatlantico o stare in buvette?» Ad ogni modo, Fini si è detto ancora ieri fiducioso sulla riuscita dell'operazione antipianisti. Anche se dei 430 che hanno ritirato agli uffici il nuovo tesserino per le votazioni, ben 19 lo hanno fatto rifiutando di registrare le impronte. Anche se in 200 non si sono nemmeno presentati.

E anche se il meccanismo non ha funzionato con le minuzie di 5 volenterosi (tra i quali Casini). L'Udc Vietti ha intimato: non sia consentito votare col doppio sistema. Il leghista Cota e il Pdl Cicchitto hanno fornito garanzie sui loro deputati e Fini ha assicurato che «il problema sarà risolto». Intanto, il leghista Marco Reguzzoni ha chiesto al presidente di «intervenire perché sia possibile prenotare presso l'agenzia di viaggi della Camera biglietti low cost per i collegamenti Malpensa-Fiumicino, con conseguente notevole risparmio per il bilancio della Camera». Una sorta di dichiarazione di guerra alle tariffe Alitalia-Airone. E dire che il governo Berlusconi è big sponsor della cordata Cai.

Il ministro: il decreto attuativo fugherà tutte le preoccupazioni

Ronde private, interviene Maroni "Regole ferree, niente sponsor"

ROMA - Ronde sponsorizzate e al soldo dei privati. Trovata la falla nella legge, il Viminale corre ai ripari e parla di «preoccupazioni infondate», salvo poi rinviare a un prossimo decreto attuativo. Solo allora infatti si avranno regole «chiare, precise e scritte». Preme il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati: «Maroni dica con chiarezza no alle ronde finanziate dai privati». La privatizzazione della sicurezza si cela tra i commi del decreto legge sulle ronde, pubblicato in Gazzetta Ufficiale. L'articolo 6 prevede che «i sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di asso-

ciazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle forze di polizia eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana». Le associazioni verranno iscritte in un elenco tenuto dal Prefetto. Poi al comma 5 si legge: le associazioni diverse da quelle composte da personale delle forze dell'ordine in congedo «sono iscritte negli elenchi solo se non siano destinatarie, a nessun titolo, di risorse economiche a carico della finanza pubblica». Ecco la falla: chi pagherà le spese delle associazioni? Il decreto legge non esclude che i "volontari per la sicurezza" possano ricorrere a sponsor privati. Di fronte a questo

rischio, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, mette le mani avanti e assicura che «le preoccupazioni sono infondate». Salvo poi aggiungere che solo col prossimo decreto attuativo «tutto verrà regolato e controllato». Insomma, bisogna aspettare il decreto d'attuazione, per avere regole «ferree, precise e scritte. Non voglio più tollerare - aggiunge Maroni - una situazione nella quale chiunque si svegli alla mattina fa una ronda personale la sera». Sul caso interviene il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati, che chiede a Maroni «di dire con chiarezza, emendando il decreto, che le ronde non

saranno finanziate dai privati. In caso contrario lo Stato si troverebbe ad abdicare a una delle sue funzioni primarie, garantire la sicurezza dei cittadini». E mentre il Cocer della Guardia di Finanza esprime il suo dissenso sulle ronde, Sonia Alfano, a nome dell'Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia avverte che «in regioni come la Sicilia c'è il rischio concreto che le ronde saranno composte da sgherri, esattori del pizzo e manovalanza di Cosa Nostra».

Vladimiro Polchi

Appalti, un piano trasparenza

Accordo prefetti-Anas per prevenire le infiltrazioni criminali

Un protocollo di legalità per aumentare la trasparenza negli appalti pubblici sulle grandi opere e prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata. E' quanto prevede il nuovo accordo firmato sotto le Due Torri dall'Anas e dai prefetti dell'Emilia Romagna. Riguarderà le nuove realizzazioni e gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che verranno realizzati dal gestore della rete stradale in regione, e prevede l'applicazione di clausole per escludere le ditte che risultassero in rapporto con la criminalità organizzata. Il protocollo è stato firmato dal prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia e dal diret-

tore centrale "nuove costruzioni" dell'Anas Gavino Coratza, assieme a tutti i nove prefetti della regione. L'accordo si basa essenzialmente su tre punti. L'Anas inserirà nei bandi di gara e nei contratti d'appalto clausole che obbligheranno le ditte a comunicare immediatamente ogni richiesta illecita di denaro che venga avanzata nei confronti di un proprio rappresentante o dipendente. Tutte le ditte dovranno riferire alle rispettive Prefetture, attraverso l'Anas, le informazioni utili per svolgere gli accertamenti antimafia già al momento della pubblicazione dei bandi di gara (e non più solo, come avveniva finora, nella fase di ag-

giudicazione e stipula dei contratti) per l'appalto di lavori oltre il milione di euro e di forniture e servizi di importo superiore a 100 mila di euro. Infine, nel caso emergessero durante gli accertamenti "strani" rapporti con la criminalità organizzata, verranno previste clausole di revoca o di recesso in base alle quali l'Anas può escludere le imprese dall'appalto in qualsiasi momento delle procedure di gara e di esecuzione dei lavori. «Con la stipula di questo documento - ha detto il prefetto Angelo Tranfaglia - si compone un ulteriore, importante tassello della strategia complessiva di lotta alle infiltrazioni criminali nel settore degli lavori pub-

blici che costituisce una delle linee di intervento prioritarie per il contrasto a tutte le forme di mafie». Il protocollo prevede inoltre l'estensione dei controlli antimafia nei confronti delle ditte, anche in casi non espressamente previsti dalla legge quali l'obbligo di comunicazione degli affidamenti di servizi «sensibili» (ad esempio, trasporto materiali in discarica e smaltimento rifiuti, noleggi) e che comportano l'obbligo di denuncia immediata di ogni tentativo di condizionamento.

Alessandro Cori

La REPUBBLICA MILANO – pag.IX

Il prefetto di Como: "In attesa della sentenza, giusto far partire le sanzioni "

Semafori T-Red, via alle multe

I sindaci: "Chi è passato col rosso deve pagare"

Le multe per il passaggio con il rosso in prossimità degli impianti semaforici sotto sequestro saranno notificate agli automobilisti. È la linea che si sono dati 34 amministratori lombardi che ieri hanno partecipato a un incontro organizzato dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, nel centro congressi Le Stelline di Milano. Sindaci e comandanti di polizia locale tornano alla carica dopo l'annullamento dell'ordinanza d'arresto, da parte del tribunale del Riesame di Venezia, di Stefano Arrighetti, l'inventore milanese del T-Red (difeso dall'avvocato Rosario Minniti). Arrighetti era ai domiciliari su richie-

sta della procura di Verona con l'accusa di frode nelle pubbliche forniture. Ora, dopo la decisione del Riesame, tutti sperano nel dissequestro degli impianti e nella chiusura rapida dell'altra grande inchiesta sui semafori intelligenti, quella aperta dal pm di Milano Alfredo Robledo sulle gare truccate per l'assegnazione degli impianti. «La magistratura ci consenta di tornare a utilizzare quegli strumenti che stavano migliorando la sicurezza nelle strade», dice Costantino Rancati, sindaco di Spino d'Adda. L'Anci, spiega il segretario generale Pier Attilio Superti, ha voluto organizzare l'incontro «nel massimo rispetto delle atti-

vità giudiziarie in corso» perché, «si è determinata una situazione di grande incertezza negli utenti della strada che sono stati sanzionati». Un'indicazione chiara su come comportarsi è arrivata dal Prefetto di Como, che ha risposto a un quesito posto dal sindaco di Lurago d'Adda e da altri comuni brianzoli: «Si esprime l'avviso che, nelle more delle decisioni dell'autorità giudiziaria, si possa procedere alla notificazione dei verbali redatti». Il sindaco di Pieve Emanuele, Rocco Pinto, ha chiesto lumi alla corte dei Conti: «Siamo obbligati a notificarle perché altrimenti creeremmo un danno all'erario. E vogliamo tornare a utilizzare gli

impianti: gli stessi cittadini ci segnalano che ormai la gente non si ferma più con il rosso». Sulla stessa linea Filippo Errante, assessore alla polizia locale di Corsico, che, come molti altri amministratori, lancia un allarme: «Dopo il sequestro degli impianti da parte del gip di Verona attraversare alcuni incroci sulla Vigevanese è diventato un pericolo. Con il T-Red avevamo ottenuto, invece, un calo degli incidenti con feriti pari al 62 per cento. Non fermarsi al rosso è un reato grave che andrebbe punito con l'arresto. Riflettiamo su questo, quando piangiamo i nostri morti».

Davide Carlucci

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Per il tributo sui rifiuti si incassa solo il 60 per cento, per l'Ici il 16 per cento

Tasse comunali, record di evasione persi 300 milioni di euro in sei anni

Per la Tarsu nuovo aumento del 30 per cento entro marzo

L' aumento della Tarsu da possibile è diventato certezza. Il sindaco Diego Cammarata ha dato mandato agli uffici di Palazzo delle Aquile di calcolare l'incremento della tassa sui rifiuti necessario per poter garantire i 36 milioni aggiuntivi all'Amia. E dalla ragioneria generale hanno già conteggiato in almeno il 31 per cento la maggioranza della Tarsu, che dovrà essere definita entro il 31 marzo. Ma quanto incassa realmente il Comune dalle proprie tasse? A quanto ammonta l'arretrato, cioè la mancata riscossione dei ruoli degli anni scorsi? È veramente necessario questo ennesimo aumento dalla Tarsu? Di certo c'è che l'incremento dalla tassa sui rifiuti dovrà essere varato in tempi brevissimi: la legge prevede che non si possano modificare le tariffe dopo l'approvazione del bilancio di previsione, che a sua volta deve essere varato entro il 31 marzo. Per questo il giorno stesso della firma del nuovo piano industriale dell'Amia (che prevede tagli per 15 milioni e una richiesta di aumento del contratto di 36 milioni di euro), il sindaco e il direttore generale Gaetano Lo Cicero hanno inviato una nota agli uffici per predisporre tutti gli atti necessari: in particolare una delibera che preveda nuovi criteri per la fissazione della Tarsu, che deve approvare Sala delle Lapidini, e una seconda delibera che deve quantificare l'incremento necessario, da approvare in giunta. I tempi sono stretti e si annuncia battaglia a Sala delle Lapidini. «Noi comunque ci opporremo con tutte le nostre forze», annuncia Rosario Filoramo, componente del Pd in commissione Bilancio. Conti alla mano il nuovo aumento della tassa sui rifiuti peserà sulle famiglie per circa 80 euro: per una casa di cento metri quadrati una famiglia che fino a oggi ha pagato 288 euro, per l'anno in corso ne pagherà 370. Peccato però che questa stangata cadrà su una minoranza di cittadini, quelli che spontaneamente pagano le tasse. Secondo una statistica pubblicata dai revisori dei conti su dati Serit, la fotografia delle tasse realmente pagate attraverso i ruoli attivi descrive percentuali record di evasione. Un fenomeno crescente negli anni. Oggi, in media, solo il 61 per cento dei ruoli Tarsu accertati viene riscosso: significa che sui 118 milioni di euro iscritti nel bilancio 2008 ne saranno incassati

non più di 70. La stessa tassa nel 2001 è stata riscossa per il 74 per cento (33,7 milioni sui 47 milioni previsti). Non va meglio per le altre imposte. A partire dall'Ici, che registra percentuali di riscossione pari al 16,20 per cento, per non parlare dell'Imposta sulla pubblicità (10,87 per cento), della Tosap permanente (21 per cento) e delle multe della polizia municipale (28,35 per cento, anche se la stima al 2008 scende al 23 per cento). Praticamente nessuno a Palermo paga la Tosap temporanea, la tassa sull'occupazione di suolo pubblico: il riscosso non supera il 6 per cento di quanto realmente dovuto al Comune. Secondo una stima sommaria, che comprende la mancata riscossione per i ruoli che vanno dal 2000 al 2006, il Comune ha 300 milioni di euro di ruoli non riscossi. «Una montagna di soldi, superiore ai 200 milioni chiesti dal sindaco al ministro Giulio Tremonti per salvare i conti di Palazzo delle Aquile - attacca Maurizio Pellegrino, consigliere comunale del Pd - Adesso Cammarata ha deciso il nuovo aumento dalla Tarsu, ma perché a pagare devono essere sempre e solo i cittadini onesti? È grave che il Comune non abbia adottato

in questi anni una politica di lotta all'evasione: le cifre di riscossione mettono nero su bianco come negli ultimi sei anni i pagamenti spontanei siano costantemente scesi». «Per aumentare la Tarsu occorre, prima, che venga previsto un miglioramento del servizio, non si può far pesare ai cittadini una maggiorazione della tassa e allo stesso tempo fare rimanere i cassonetti colmi di spazzatura», aggiunge Filoramo. Anche dall'Mpa annunciano battaglia: «Il Comune farebbe bene a riscuotere il mancato pagamento di Tarsu e Ici sugli immobili delle forze dell'ordine e delle Ausl - dice Mimmo Russo - Si tratta di 15 milioni di euro all'anno, mai incassati». Il presidente della commissione Bilancio, Sebastiano Drago, proporrà dei cambiamenti al regolamento sulle tasse comunali che dovrà essere approvato a Sala delle Lapidini: «A giorni gli uffici ci consegneranno una proposta di delibera - dice Drago - Proporrò che qualsiasi cittadino che beneficia di contributi dal Comune, prima d'incassarli dovrà dimostrare di essere in regola con il pagamento della tasse».

Antonio Frascilla

LETTERE E COMMENTI

L'acqua ai privati affari e stangate

Di questo passo, la privatizzazione della gestione dell'acqua in provincia di Agrigento si farà solo con l'intervento di commissari e della forza pubblica. Esagerazione? Per giudicare basta seguire la lunga e controversa procedura di aggiudicazione alla società "Girgenti acque" della gestione trentennale e i più recenti contrastati episodi di consegna obbligata delle reti locali ai funzionari della società. A Burgio e a Villafranca Sicula gli incaricati di "Girgenti acque" si sono scontrati con le popolazioni asserragliate in municipio per impedire la consegna delle reti cittadine. I funzionari si sono arresi e, scortati dai carabinieri, si sono rifugiati in un bar. Lì, su un tavolino, hanno formalizzato gli atti dell'avvenuta consegna. Roba d'anteguerra che ci riporta al clima delle insurrezioni popolari contro il malgoverno e l'autoritarismo. Sì, perché, a parte la questione specifica, in questa vicenda, unica in Sicilia e forse anche in Italia, vi sono elementi e comportamenti che - a mio parere - mettono in discussione taluni diritti fondamentali che la Costituzione attribuisce alle autonomie locali, soprattutto in materia di gestione dei servizi locali. Senza dimenticare il particolare che lo Statuto siciliano prevede la costituzione dei «liberi consorzi di Comuni», al posto delle attuali Province. Ma dove si vuole arrivare? Si tratta di diritti inalienabili di fatto mortificati da leggi nazionali e regionali quasi sempre approvate in sordina (con emendamenti cammellati) da maggioranze "trasversali". Trasversalità che nessuno capisce, specie quando serve per imporre la privatizzazione di servizi come la gestione di beni comuni quali sono l'acqua, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Leggi raffazzonate, contorte, difficili da applicare, se non per mezzo di commissari a ripetizione e domani, chissà, di battaglioni di carabinieri. Tutto ciò accade in una regione con uno Statuto di autonomia molto speciale, con un governatore che è leader di un Movimento per l'autonomia. Evidentemente, tutta questa traboccante autonomia si ferma a Palermo, a esclusivo appannaggio di una cerchia ristretta di politici e potentati, e non arriva ai municipi, ai cittadini i quali, dopo lo scontro dei

27 Ato rifiuti, dovrebbero ingoiare, anche per il servizio idrico, una deficitaria gestione e le esose tariffe di improvvisate società private. Come, appunto, sta accadendo in provincia di Agrigento, dove da tempo è in atto uno scontro durissimo fra la maggioranza dei sindaci (30 su 43) e la quasi totalità delle popolazioni contro la presidenza dell'Ato idrico, l'Agenzia regionale per l'acqua e i rifiuti (ex commissariato) e la società "Girgenti acque", alla quale è stata aggiudicata, con atto d'imperio fra Natale e Capodanno del 2006, la gestione trentennale dei servizi idrici dell'intera provincia. Un affare per centinaia di milioni di euro, sbloccato mediante l'intervento sostitutivo di un commissario ad acta inviato da un altro commissario. Aggiudicazione contestata e impugnata dai sindaci davanti al Cga. Nell'attesa del pronunciamento, la situazione resta in movimento e per nulla scontata. Infatti nel frattempo è cambiato il presidente della Provincia (che è presidente dell'Ato idrico). Il nuovo, Eugenio D'Orsi dell'Mpa, ha dichiarato che quel natalizio con-

tratto «è stato fatto con i piedi, perché penalizza l'utenza invece di avvantaggiarla». Ai controversi passaggi giuridici e formali bisogna aggiungere l'anarchia funzionale che caratterizza questa prima fase di gestione della "Girgenti acque", la sua inaffidabilità economica, le tariffe salatissime, i conflitti di competenze fra società, Comuni ed Eas per l'utilizzo e la sistemazione del personale e la gestione delle reti e degli impianti. Un quadro preoccupante. Domani se ne discuterà ad Agrigento nel corso di una manifestazione pubblica, cui parteciperanno sindaci e consiglieri comunali di altre province siciliane. Sarà presentata anche una bozza di proposta di legge di iniziativa popolare per ripristinare la facoltà dei Comuni di scegliere fra gestione pubblica e privata. Una scelta di libertà, oggi negata. Domanda: a sostegno della richiesta dei cittadini non si potrebbe presentare all'Ars una proposta di legge di iniziativa parlamentare, magari con carattere d'urgenza?

Agostino Spataro

LA LETTERA**Cammarata: i conti di Palermo e i precari**

Caro Direttore, leggo l'articolo pubblicato sul suo quotidiano dal titolo «Il grande buco dei conti di Palermo» e penso che l'Italia è uno strano Paese. Un Paese in cui mentre il governatore della Banca d'Italia Draghi mette in guardia dalle possibili disastrose conseguenze della mancata protezione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione e avverte che a rischio ci sono soprattutto i lavoratori precari, mentre il Governo pensa ad un sistema di ammortizzatori sociali, uno dei maggiori e più prestigiosi quotidiani del Paese espone Palermo ad una lettura non corretta dei dati del suo bilancio, senza dare il giusto peso alla vera questione che è proprio quella dei precari. La verità, caro Direttore, è che la situazione dei precari a Palermo è una realtà che ha trovato concretezza quasi vent'anni fa e con la quale è impossibile non fare i conti. Di questi diecimila precari, neppure uno è stato fatto dalla mia amministrazione: i precari sono stati tutti reclutati fra il 1986 ed il 2000. Se avessi dovuto fare io scelte occupazionali per i miei concittadini non avrei certo percorso questa strada. Sono convinto, infatti, che è assai più utile, per dare occupazione seria e produttiva,

favorire lo sviluppo delle imprese e dotare la città di infrastrutture. Ma tant'è. Allo stesso modo e con la stessa fermezza rivendico però la scelta di stabilizzare questi precari: ho ritenuto, infatti, che fosse impossibile mantenerli ancora in questo limbo, che durava da oltre dieci anni e che li lasciava alla mercé degli umori politici del momento e nello stesso tempo impediva all'amministrazione di inserirli efficacemente all'interno del sistema produttivo comunale. Il percorso della stabilizzazione è stato lungo ed oneroso per il bilancio comunale. Nonostante questo non esiste alcun buco. I nostri conti sono perfettamente in ordine e in questi anni abbiamo sempre rispettato il Patto di stabilità, non abbiamo mai fatto uso di derivati o di anticipazioni di cassa, abbiamo ridotto il ricorso ai debiti fuori bilancio, abbiamo un indebitamento fra i più bassi d'Italia. «Virtù» della quale il vostro Gian Antonio Stella non era probabilmente al corrente. Quanto ai «turbamenti» dei miei colleghi del nord Italia mi permetta, Direttore, di esprimere il dubbio che questa veemente reazione alla eventuale destinazione di risorse finanziarie al Comune di Palermo sembra più addebitabile al timore

che questo denaro dello Stato venga a mancare al tessuto produttivo del Settentrione nei confronti del quale, con regolarità, si provvede sotto forma di incentivi, ammortizzatori sociali, cassa integrazione e quant'altro. Ma questo probabilmente ci condurrebbe a riflettere sulla questione meridionale che, come si sa, non è più di moda. Restano attuali però i guasti determinati nel Sud d'Italia da una politica che in oltre trent'anni ha privilegiato il clientelismo e il favoritismo a discapito della produttività e che ha condotto anche alla creazione del precariato. Per quello che mi riguarda ho avviato nella mia città un programma di infrastrutture che ha cercato di colmare un gap ultradecennale. A Palermo sono aperti moltissimi cantieri: per le tre linee di tram, la costruzione del passante ferroviario e presto per la chiusura dell'anello ferroviario e la prima linea di metropolitana. Dodici nuovi alberghi e quattordici centri commerciali di grande distribuzione. Questa è la Palermo su cui sto scommettendo. E con buona pace dei miei colleghi del Nord, Palermo con la realizzazione nel 2010 della zona di libero scambio si prepara ad una sfida decisiva ed io mi batterò per avere le risorse

necessarie perché la mia città possa affrontarla e vincerla. So bene che difendere i precari di Palermo non paga. Ma forse proprio perché non li ho assunti né voluti posso farlo con animo sereno. Da sindaco di Palermo non avrei mai potuto accettare, né intendo farlo adesso, di mettere per strada migliaia di persone, anche se alcune di queste dovrebbero imparare ad acquisire maggiore dignità di lavoratori. Ai presidenti delle aziende ho dato un mandato perentorio: ridurre i costi, eliminare ogni eventuale spreco, ricontrattare con i sindacati gli eventuali aumenti automatici, ridurre straordinari etc. Ma il rigore, caro Direttore, deve essere frutto di una condivisione di responsabilità, anche da parte del sindacato per fare solo un esempio. E forse sarebbe utile che questa condivisione di responsabilità vedesse i sindaci tutti da una parte o meglio ancora dalla parte dei più deboli. E fra le aree più deboli del Paese ci sono certamente la Sicilia e Palermo. Ma questo richiede un senso di responsabilità che non tenga conto della ricerca del facile consenso. Troppo, per alcuni sindaci.

Diego Cammarata
sindaco di Palermo

CORRIERE DELLA SERA – pag.29

PIANO REGIONALE - Vietati i fasci luminosi verso l'alto. «La sicurezza? Non aumenta con gli sprechi»

C'è crisi, Genova abbassa le luci

Liguria, lampioni a potenza ridotta e insegne spente da mezzanotte

GENOVA — La Liguria risparmia e abbassa la luce. Anzi, in alcuni casi la spegne proprio. Tutto è contenuto nel regolamento stilato dall'assessorato all'Ambiente della Regione: «Ormai è pronto, lo presenteremo entro una decina di giorni» dice l'assessore Franco Zunino. Sicuramente farà discutere. Illuminazione pubblica con potenza ridotta almeno del 30 per cento nelle ore notturne (indicativamente dalla mezzanotte alle cinque di mattina), insegne luminose spente dopo la mezzanotte, divieto di «sparare» la luce verso l'alto con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento luminoso che ha cancellato la visione delle stelle nelle città. Questi sono i punti salienti. Le disposizioni sono obbligatorie per tutti i Comuni. È obbligatorio «l'impiego di dispositivi in grado di ridurre entro la

mezzanotte l'emissione di luce, in misura superiore al 30 per cento rispetto alla situazione di regime». Smorz 'e light, come cantava Arbore. E la sicurezza che spesso si accoppia a una maggior illuminazione urbana? «Si deve usare il buonsenso — dice Zunino — è chiaro che la sicurezza va garantita, se ci sono necessità particolari dovranno essere evidenziate dai Comuni. Sono previste esclusioni, ovviamente, ma sempre facendo salvo il criterio del risparmio, lo spreco non aumenta la sicurezza. Sparare la luce verso l'alto non serve a proteggere i cittadini». Non si tratta solo di illuminare meno ma soprattutto di farlo meglio. Ad esempio pensionando le lampade a incandescenza, ad alto consumo, e utilizzando quelle a risparmio energetico. Il regolamento stabilisce

tetti e limiti di watt e candele, e anche requisiti tecnici di maggior efficienza per i nuovi impianti, quelli vecchi si adegueranno. Il regolamento spazia dagli impianti sportivi ai monumenti ai negozi ai parcheggi. L'articolo 9 (in bozza) riguarda le insegne: «Tutti i tipi di insegne luminose non preposte alla sicurezza e ai servizi di pubblica utilità devono essere spente entro le ore 24.00 oppure alla chiusura dell'esercizio se successiva». Divieto assoluto su tutto il territorio regionale di usare «fasci di luce fissi o roteanti di qualsiasi colore o potenza, quali fari, laser e giostre luminose o altri tipi di richiami luminosi come palloni aerostatici o immagini luminose che disperdono la luce verso la volta celeste, siano essi per mero scopo pubblicitario o voluttuario, anche se di uso

temporaneo». Il legislatore regionale ha previsto deroghe per le luminarie di Natale (50 giorni) e per le feste patronali (10 giorni). Un regime eccezionale è previsto per l'illuminazione dei monumenti: preferibilmente deve essere «di tipo radente dall'alto verso il basso» ma questo non sempre è possibile. Allora i fasci di luce potranno essere orientati dal basso verso l'alto ma con basse potenze e in modo che ricadano all'interno dell'edificio o che «fuoriescano» per un massimo del 10 per cento. Se non si rispettano questi requisiti, spiacenti, ma anche il monumento dopo la mezzanotte finisce al buio. Ma la Lanterna no, quella non si spegne mai.

Erika Dellacasa

SICUREZZA, STATO E ANTI-STATO

Il cappello sulle ronde

In un Paese in cui il senso del diritto e dei diritti diventa sempre più questione emergenziale ascrivibile alla gestione «privatistica» del consenso, il caso delle ronde legali si erge a pietra angolare delle italiane distorsioni. Distorsioni che mostrano la labilità dello Stato di diritto nel quale i paradigmi del patto sociale (io cittadino delego allo Stato il mio anarcopotere in cambio della garanzia delle regole) vacillano sempre più e assai pericolosamente. Non può non far riflettere, perfino al di là del merito sull'utilità o meno della vigilanza fai-da-te, la guerra immediatamente scatenatasi in Veneto fra i partiti del centrodestra nel mettere il cappello sull'iniziativa. An e costole radicali che lanciano il reclutamento, la Lega piccata che rivendica la primo-

genitura tacciando l'alleato-nemico di «improvvisazione», la moderata Forza Italia che con il suo capogruppo consiliare in Regione si mette in concorrenza con corsi di formazione per volontari. Partiti imitati dal centrosinistra (quello più vicino al territorio e al malessere del tutto reale legato alla criminalità) che tenta di rincorrere fuori tempo il totem rondaiolo. Ma se questo è l'aspetto più demagogico della questione, ve ne sono altri che devono far riflettere e che getteranno addosso a chi le ronde le ha fortemente volute la responsabilità di quanto potrà avvenire nel Paese dove i serbatoi delle auto della polizia sono vuoti e l'interventismo anti-istituzionale dei politici corre a mille all'ora. La gagliarda competizione a perlustrare il territorio, oltre

riesumere tra i volontari rondisti capitani coraggiosi e generali in pensione, alpini da ferma e carabinieri settantenni (tutte persone sicuramente perbene ma si sa, a volta la bontà riesce ad essere molto cattiva), si potranno iscrivere agli albi della giustizia ambulante anche i soggetti meno controllabili e totalmente a digiuno dei valori e dei principi minimi che nelle democrazie regolano il governo della sicurezza pubblica. Mettiamoci la conduzione partitica e non ultima l'idea balzana di prevedere sponsor privati a chi va in pattuglia e il quadro è completo. Ronde di destra e di sinistra, leghiste e forziste. Uno «Stato parallelo» che rischia di diventare non solo incontrollabile ma pernicioso in virtù della mutazione sociale che sta avvenendo con

l'avanzante crisi economica. Che sta già mostrando i suoi effetti: espulsione della manodopera straniera con conseguente rischio di maggiore conflittualità sociale a causa della perdita del salario, licenziamento e impoverimento dei lavoratori veneti che nonostante la «rete familiare» autoctona non ce la fanno più. Poveri «protetti» dal welfare del Nord Est contro poveri lasciati allo sbando, probabilmente ad alimentare nuova criminalità. In mezzo, che sale dal basso «a fianco» di uno Stato che «abdicata», la nuova onda rondista. Chi non ha perlomeno un dubbio scagli — ma solo metaforicamente per favore — la prima pietra.

Alessandro Russello

Un fondo regionale per chi perde il posto

Varata la legge veneta sul lavoro: 40 milioni di dotazione, anticipati i soldi della cassa integrazione

VENEZIA — No, non è una legge fatta sull'onda della crisi economica. Però può aiutare ad affrontarla, poiché al testo originario - che risentiva di un'elaborazione iniziata ben tre anni fa - sono state apportate numerose correzioni di stringente attualità. «Oggi possiamo dire - sintetizza il concetto Elena Donazzan, assessore regionale al Lavoro - che questo momento delicato verrà affrontato dal Veneto con strumenti nuovi ed efficaci, poiché abbiamo individuato alcune misure da prendere subito». E allora spieghiamole subito, queste misure, che sono contenute nella corposissima legge-quadro sul lavoro e l'occupazione, approvata ieri pomeriggio dal consiglio regionale con 31 voti a favore (centrodestra, ma non solo), 11 astensioni e appena un paio di no, quelli di Nicola Atalmi dei Comunisti Italiani e Pierangelo Pettendò di Rifondazione. Due su tutte: l'istituzione di un fondo regionale per il sostegno al reddito di quanti perderanno il posto e l'avvio di un fondo di rotazione per anticipa-

re ai lavoratori - soprattutto a quelli dipendenti da piccole imprese - le somme spettanti per il trattamento di cassa integrazione, anche con il coinvolgimento delle banche (martedì prossimo, in proposito, ci sarà un summit tra il governatore Galan, affiancato dagli assessori Donazzan e Coppola, e i vertici del sistema creditizio veneto). Trattasi di interventi che richiedono soldi veri, perciò conviene ricordare che anche la dotazione finanziaria della legge è stata aumentata strada facendo: 12,5 milioni per quest'anno, 13,8 milioni per ciascuno degli esercizi 2010 e 2011. Si compiacciano i leghisti, rivendicando il ruolo degli apripista: «Sono stati ripresi dalla legge - sottolineano i consiglieri del Carroccio - alcuni punti qualificanti del nostro ddl anti-crisi. L'anticipo della cassa integrazione consentirà alle piccole aziende in difficoltà di non sottrarre risorse utilissime alla loro attività. E la gestione diretta delle domande da parte della Regione, consentirà di abbattere i tempi burocratici

di attesa». Però anche il Pd, dai banchi dell'opposizione, si prende il merito di avere migliorato la legge proprio in quei due punti-chiave: «I nostri emendamenti - spiegano Giovanni Gallo e Andrea Causin - per l'anticipo della cassa integrazione e per la creazione di un fondo di sostegno ai lavoratori che perderanno il posto, sono stati accolti. Ne esce una legge più efficace, sia pure approvata con grave ritardo». Nella sua parte normativa, invece, il testo affronta e reimposta diversi ambiti di intervento: uffici pubblici e operatori privati autorizzati collaboreranno nei servizi di collocamento; sarà resa operativa la Borsa lavoro del Veneto con l'obiettivo di far incontrare (in modo gratuito) domanda e offerta; verranno avviati nuovi strumenti per l'inserimento nel mondo del lavoro, ridefinendo l'istituto dell'apprendistato e quello del tirocinio. Altri obiettivi prioritari della legge sono la promozione della responsabilità sociale dell'impresa, la sicurezza nei luoghi di lavoro, il contrasto al lavoro

sommerso. Ecumenica, la presidente della commissione Lavoro Giuliana Fontanella (Forza Italia), al termine del prolungato sforzo legislativo, ha voluto pubblicamente ringraziare i colleghi di tutti i gruppi per la collaborazione offerta. E Nereo Laroni (Nuovo Psi) ha colto nell'approvazione della legge un segno di speranza: «Do atto alle forze politiche, opposizioni comprese, di avere dimostrato una volta tanto di saper superare gli atteggiamenti strumentali, concentrandosi sui temi veramente importanti. Una lezione per tutti». Per Onorio De Boni, capogruppo dell'Udc, siamo di fronte a una «pietra miliare della legislazione regionale. Questa è una giornata importante». Tenendo conto che parliamo della stessa legge per cui, in corso d'opera, il consiglio riuscì nella mirabolante impresa di cancellare per distrazione l'ente «Veneto Lavoro», il finale è quanto meno rassicurante.

Alessandro Zuin

IN PRIMA PAGINA

La cosa buffa

Le risorse di cui dispongono le nostre autonomie sono regolate dallo Statuto e dalle norme di attuazione. La loro determinazione è per larga parte oggettiva. Dipendono infatti dal gettito locale dei tributi statali: più questi crescono, trascinati dalla dinamica economica, maggiori sono le entrate di Trento e Bolzano. Vi è poi una partecipazione variabile, già presente nel primo statuto e che era stata concepita da Luigi Einaudi come elemento di flessibilità, per adattare le risorse a mutate circostanze di fabbisogno e di spesa. Infine ci sono i trasferimenti unilaterali che lo Stato eroga anche a noi, in relazione a leggi dallo stesso adottate con riferimento alla generalità delle regioni italiane. Queste ultime entrate non erano previste nel primo Statuto, ma furono poi introdotte in quello nuovo, anche alla luce di una sentenza della Corte costituzionale che (a fronte di un'opposizione sollevata da Bolzano) aveva sancito il diritto dello Stato a intervenire sul nostro territorio, aggiungendo risorse a quelle statutariamente previste. Stando alle affermazioni del ministro Calderoli, le somme pattuite, con riferimento alla quota variabile di un quinquennio, non verranno erogate. L'importo in gioco è consistente e rischia di incidere sulle previsioni di spesa delle nostre autonomie. Ma, paradossalmente, non è questo l'aspetto che più dovrebbe preoccupare. Altre volte l'autonomia è stata chiamata a negoziare con Roma i flussi finanziari. Ciò è accaduto soprattutto nelle fasi di maggiore emergenza del bilancio statale. Se ne era usciti accettando da un lato ritardi nelle erogazioni e dall'altro competenze di spesa aggiuntive, senza oneri per lo Stato: finanza locale, trasporti, viabilità e istruzione per citare alcune voci del peso di centinaia di milioni di euro. Mai invece era stato messo in discussione il meccanismo di finanziamento previsto dallo Statuto. Il messaggio che arriva oggi da Roma è forte e chiaro: il governo è intenzionato a rendere discrezionale ciò che per Statuto è considerato oggettivo. Se questo disegno giungesse a compimento, l'effetto per l'impianto autonomistico sarebbe catastrofico. Sono infatti le entrate e non le competenze di spesa il vero baluardo dell'autonomia: possono anche riempirci di responsabilità e poteri, ma senza risorse cosa potremmo fare? Questa significativa evoluzione dei rapporti con lo Stato trova fondamento in due ragioni. La prima riguarda la riforma «federalista». La lettura del testo, approvato al Senato,

mette in evidenza una volontà di forte decentramento, che prevede il trasferimento alle regioni di importanti funzioni, come ad esempio l'istruzione pubblica e il finanziamento di Comuni e Province. Il disegno che è stato sviluppato associa tale ampliamento dei poteri a una serie di condizionamenti e soprattutto a una ricorrente spinta alla salvaguardia di livelli di prestazioni, di costi e di spesa. Sembra dunque emergere un modello di federalismo in cui le regioni operano in un regime di "libertà vigilata" e con forti incentivi all'omogeneizzazione organizzativa e degli interventi. Mi verrebbe da dire: un impianto illuministico, degno di Napoleone, condito di significativi residui di economia pianificata e dirigista. Può essere che da tale approccio emergano possibilità di taglio delle imposte in alcune realtà, ma è comunque molto probabile che a ciò si assocerà una sostanziale uniformità degli interventi su larga parte del territorio nazionale. La seconda ragione è legata alla specificità. Trento e Bolzano rappresentano un'anomalia nel panorama italiano, e non solo per l'assetto autonomistico. Sono partite, sessant'anni fa, come una delle aree più povere del Nord e sono oggi tra le più ricche di tutta l'Europa. Hanno vo-

luto espandere i loro poteri, anche senza contropartite dallo Stato: tra il 1995 e oggi sono state emanate 53 norme di attuazione per il Trentino e l'Alto Adige, contro 8 norme della Sicilia, 9 della Sardegna e 18 della Valle d'Aosta. Hanno contenuto le spese correnti e spinto sulla dotazione di infrastrutture e capitali, mentre nel resto d'Italia accadeva il contrario. Nessuna regione, comprese tutte le altre autonomie speciali, può vantare uno sviluppo e risultati paragonabili a quelli conseguiti dalla nostra realtà, quasi sempre ai vertici di tutte le graduatorie di merito che vengono periodicamente pubblicate per l'istruzione, la qualità della vita, la dotazione di servizi, l'ambiente, il benessere, la sicurezza. Il vento del livellamento, alimentato dal disegno di riforma delle autonomie, non può che considerare Trento e Bolzano una barriera e un elemento di disturbo, che complica conti e paragoni. Se si troveranno consensi sufficienti, è possibile che la forza del vento cresca fino al punto di far pensare che sia possibile "abbattere" la barriera, e non solo girargli attorno. La cosa buffa è che ciò potrebbe avvenire in nome del federalismo.

Gianfranco Cerea

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.3

LA POLEMICA - Dopo l'affondo di Calderoli si teme un nuovo attacco al Trentino Alto Adige. Holzmann (An): «Tagli inevitabili»

Fitto: «Autonomie, verifica sui privilegi»

Il ministro istituisce una commissione speciale. Dellai frena, Svp «preoccupata»

TRENTO — Dopo l'affondo di Calderoli, le autonomie speciali finiscono anche nel mirino del ministero delle Regioni. Ieri Raffaele Fitto — a margine della riunione della conferenza Stato Regioni — ha annunciato la nascita una commissione speciale per l'applicazione del federalismo fiscale nelle Regioni a statuto speciale. In pratica partirà una verifica sui privilegi, anche finanziari, su cui le autonomie — Trentino Alto Adige in testa — possono contare. Mentre la Stella Alpina resta sul chi vive denunciando per bocca di Karl Zeller «il clima pesante che si respira a Roma», il governatore trentino Lorenzo Dellai si affretta a precisare che ogni realtà «ha problematiche specifiche che rendono necessari rapporti bilaterali con la capitale». Secondo il deputato di An, Giorgio Holzmann, invece sarà inevitabile che il federalismo fiscale porti con sé un taglio delle risorse finanziarie. Per parte sua, il ministro Roberto Calderoli non ha rilasciato ieri dichiarazioni ufficiali. Per spiegare il congelamento dei 3,5 miliardi destinati al Trentino Alto Adige è intervenuto il segretario trentino del Carroccio, Maurizio Fugatti adducendo motivi meramente tecnici.

«L'articolo 78 dello statuto di autonomia — ricorda — prevede che sia devoluta una quota non superiore a quattro decimi dell'Iva relativa all'importazione riscossa nel territorio regionale. Calderoli ha voluto fare un controllo per capire se la quota spettante è realmente pari ai quattro decimi, o se è inferiore». Secondo il deputato leghista non si tratta di un taglio reale, ma di un semplice rinvio che non deve creare nessun allarme. «Al Trentino Alto Adige — conclude Fugatti — quei soldi spettano e quindi, fatti i dovuti calcoli verranno versati. Dellai crea inutili allarmismi». Nessun riferimento ai commenti politici fatti dal ministro leghista a Ballarò, che lasciavano pochi dubbi sull'intenzione di mettere in discussione le autonomie speciali. A breve giro di posta la replica del governatore trentino. «Capisco l'imbarazzo dei parlamentari della Lega, che non sanno come giustificare le esternazioni del loro ministro. Detto questo — continua Dellai —, è stata la ragioneria generale dello Stato a indicarci, ancora nel luglio 2008, la cifra calcolata. I nostri uffici hanno fatto le dovute verifiche e poi è stato dato il via libera. Si tratta di un'istruttoria che

dura un paio d'anni. A noi basta che quei soldi arrivino». Mentre infuriava la polemica sulle dichiarazioni di Calderoli è arrivato l'annuncio della commissione speciale istituita dal ministero delle Regioni. «In sede di discussione sul federalismo fiscale ci sono stati tanti interventi da parte di tutte le forze politiche. A volte — sottolinea il ministro Fitto — insorgono delle polemiche ma credo che se debba parlare avendo tutti gli elementi necessari per valutare la questione. Sarà una commissione che valuterà, sotto tutti gli aspetti, i caratteri della specialità di alcune regioni per averne una visione chiara e utile per ogni decisione che dovrà essere presa». In Alto Adige l'accoglienza alla commissione lanciata dal ministro Fitto è gelida. La Stella Alpina non ha proprio gradito l'affondo di Calderoli ed ora è sul chi vive. «Confrontiamoci pure ma — avverte il deputato Karl Zeller — noi non ci riteniamo affatto dei privilegiati e non intendiamo assolutamente vivere alle spalle della Padania. Noi i soldi li spendiamo bene. Se lo Stato vuole risparmiare ci dia nuove competenze, a cominciare dalla scuola. Le minacce come quelle di Calderoli

suonano solo come una ripicca, una vendetta politica». L'Obmann Pichler Rolle si augura che non sia così ma avverte: «Se ci attaccano ci difenderemo». Secondo An però si tratta solamente di una questione di giustizia. Il deputato Giorgio Holzmann sottolinea che l'Alto Adige riceve molto di più di quello che dà: «Mi spiace che tolgano dei soldi al mio territorio ma se prendiamo in considerazione tutto quello l'Alto Adige riceve è evidente che c'è uno squilibrio. Non è giusto vivere sulle spalle degli altri». Nel conto complessivo il deputato di An include i fondi che lo stato versa alle forze dell'ordine e le spese per la politica estera. «Non è realistico che la Provincia assuma la competenza sull'ordine pubblico o che si assuma i costi di alcune ambasciate. Lo scambio soldi competenze va bene fino ad un certo punto». Zeller però insiste: «Non siamo stati noi a chiedere che in Alto Adige ci siano il triplo di forze dell'ordine rispetto alla media nazionale».

**Marco Angelucci
Tristano Scarpetta**

FINANZA LOCALE

Il federalismo fiscale? Costa soltanto se fallisce

Da più parti si chiede a gran voce di conoscere i costi del federalismo fiscale. È una richiesta che desta stupore. Non tanto perché è chiaramente intempestiva, dato che il disegno di legge delega approvato dal Senato rimane a livello di principi; sicché occorrerà attendere i decreti legislativi e le norme precise che essi conterranno per fare calcoli. Quanto piuttosto perché la richiesta è mal posta. Perché mai dovrebbe esserci un costo del federalismo fiscale? Sembra che si sia di fronte al progetto di un'autostrada, che promette grandi benefici futuri, ma di cui intanto è bene conoscere la spesa prevista. Ma qui si tratta di una riorganizzazione dei rapporti tra centro e periferia, a parità di funzioni complessive. Perciò non di costo si tratta, ma di risparmio atteso. Si può infatti dire a priori che il federalismo fiscale abbasserà il livello complessivo della finanza locale. Se funzionerà. Sarà il costo standard, infatti, e non il costo storico a determinare quanto dare alla periferia. Un costo ancora da definire, è vero. Ma un costo basato su un concetto chiaro: che la spesa necessaria all'adempimento dei compiti affidati a regioni, province e comuni va valutata in base a un ragionevole standard di efficienza, senza più accettare l'inefficienza insita in molti casi nella spesa storica. Dire che il federalismo fiscale promette un risparmio, sia pure non quantificabile ora, equivale a dire che un eventuale maggiore costo è concettualmente associabile non alla riforma, bensì al suo fallimento. Se la macchina burocratica centrale non verrà ridotta in cambio della dilatazione di quella periferica, allora sì che il federalismo fiscale comporterà un doppio costo. Oppure, se numerosi comuni, province e regioni si terranno le maggiori risorse locali che una dilatata autonomia tributaria consentirà loro di prelevare e poi chiederanno a Roma quanto o più di quello che ottengono ora e lo otterranno da un governo e un Parlamento ricattati dai buoni sentimenti o preoccupati dalle prossime elezioni più che dalle crepe delle finanze pubbliche, allora sì che il federalismo fiscale comporterà una spesa aggiuntiva e non un beneficio per la nazione. Non sarebbe la prima volta che un vantaggio atteso si trasforma in danno. È ben noto il paradosso del maggiore impiego pubblico statale che si è manifestato dopo il forte decentramento di funzioni

introdotto a fine anni Novanta dalle leggi Bassanini. E per quanto riguarda il mancato rispetto delle regole nel rapporto tra centro e periferia, esso caratterizza una parte rilevante della storia finanziaria dell'Italia repubblicana. Fin dagli inizi, quando la Sicilia ottiene il diritto di trattenere praticamente l'intero prelievo tributario locale in cambio di maggiori impegni di spesa, in particolare in cambio dell'ingente spesa per l'istruzione, e poi si tiene le risorse senza pagare le scuole. E in seguito, con la politica successiva alla riforma fiscale degli anni Settanta, quando il governo pone ai comuni vincoli di bilancio che non fa rispettare e procede poi a sanatorie dei deficit e addirittura basa i successivi trasferimenti sulla spesa "sanata" e quindi premia di fatto i comuni meno virtuosi. E poi ancora, con i deficit della gestione regionale della sanità, che nell'ultimo triennio hanno indotto a dare ad alcune regioni miliardi di fondi aggiuntivi rispetto a quanto loro attribuito dalla formula di ripartizione del fondo sanitario nazionale, che è tecnicamente una buona formula. E per arrivare ai giorni nostri, abbiamo già dimenticato i 140 milioni a Catania e i 500 a Roma di

qualche settimana fa? Ovviamente, non si può chiedere al riformatore di prevedere il fallimento della propria riforma. Ma lo studioso ha il dovere di farlo se le condizioni strutturali lo rendono l'evento più probabile, a dispetto delle buone intenzioni del legislatore e dei criteri di stimolo e salvaguardia che vengono inseriti nella legge: nel caso specifico, ossia per il Ddl sul federalismo fiscale approvato in Senato, a dispetto delle sanzioni per gli amministratori non rispettosi dei vincoli, dei premi per la buona gestione e per le fusioni e unioni di comuni, del remunerativo coinvolgimento degli enti periferici nella lotta all'evasione, del divieto di ogni duplicazione di funzioni e di ogni aumento, della pressione fiscale complessiva (articolo 27). Il quesito che logicamente precede ogni ricerca quantitativa è dunque quello, banale e drammatico insieme, che riguarda la probabilità di corretta applicazione della riforma. A seconda della risposta, si cercherà poi di stimare il risparmio o il costo che il federalismo fiscale comporterà per il paese.

Gilberto Muraro

RIFORME

Macroregione Sud: l'idea piace

Incassa consensi la proposta taglia-costi del coordinamento dei Piccoli Comuni

Accorpere le Regioni per risparmiare sui costi: l'idea del coordinamento dei Piccoli Comuni trova riscontro nella rete. In pochi giorni, infatti, una incredibile ondata di consensi ha investito la proposta di accorpamento delle Regioni italiane e di quelle meridionali – in una sorta di macro-Regione dell'Appennino meridionale - lanciata dal portale www.piccolicentriuropei.com. Accorpere le Regioni: apprezzamenti da ogni parte d'Italia giungono al coordinamento dei Piccoli Comuni e al suo portavoce da alcune associazioni e da semplici cittadini. A questi si aggiunge tutta una serie di messaggi sui disservizi e sulle pecche delle Regioni. In particolare, sono state messe in risalto le difficoltà e molto spesso i disastri inerenti all'utilizzo dei fondi

europei. "L'Italia - spiega su facebook Virgilio Caivano, portavoce del coordinamento dei piccoli comuni italiani - ha estremo bisogno di una grande e seria riforma delle istituzioni e le Regioni rappresentano il primo punto da riformare in un quadro chiaro, efficace ed efficiente. Le risorse necessarie per pagare centinaia e centinaia di consiglieri regionali, con stipendi da favola (trecento consiglieri regionali ci costano 36 milioni di euro all'anno), potrebbero essere utilizzate per costruire opportunità ai giovani e offrire servizi ai cittadini. Proprio a quei giovani che, secondo un sondaggio, non conoscono affatto il ruolo e l'esistenza stessa delle Regioni". Intanto proprio alla rete Caivano ha chiesto di aprire una riflessione sul tema delle riforme facendo riferimento a Roberto Ruffilli il costituzionalista ucciso dal-

le Brigate Rosse e colpevolmente dimenticato e rimosso dalla memoria del Paese. Nei giorni passati, il portavoce di Piccoli Comuni, Virgilio Caivano, a Termoli, ha parlato della proposta di accorpere le Regioni del Sud in una grande macroregione meridionale. "E' tempo di aprire una serena discussione sul ruolo delle Regione e soprattutto sui risultati raggiunti da questi Enti - aggiunge Caivano -. In questi tre decenni le Regioni non hanno dato le risposte attese e soprattutto si sono trasformate nel peggiore centralismo su scala territoriale. Energia, sanità, scuola gli esempi del disastro, con regole a macchia di leopardo e molto spesso in netto contrasto, a seconda del colore politico, al tal punto da rendere macchinosa ogni possibile iniziativa. Un esempio su tutti: le fonti rinnovabili dove ogni Re-

gione ha regole diverse a scapito di una materia strategica per l'intero Paese. Le voragini della sanità poi sono il peso più grande per i cittadini, costretti a subire disservizi e soprattutto differenze di trattamento da una Regione all'altra. La nostra proposta è semplice una macro Regione denominata Appennino, da Campobasso a Reggio Calabria, passando per Napoli, Bari e Potenza, con un numero massimo di trenta consiglieri regionali e sei assessori, più il presidente. Una realtà istituzionale sobria, agile e soprattutto utile ai cittadini ed al Mezzogiorno d'Italia in particolare. Il tutto insieme all'abolizione delle Province ed al rafforzamento del ruolo e delle funzioni dei Comuni".

Basilio Puoti

PIANI PROGETTI & ABUSI

Città metropolitana: è opportuno coincida con la Provincia

Generalmente, negli ultimi tempi e in tante sedi, sono stati formulati giudizi negativi sull'operato della Regione Campania e del Comune di Napoli. Conseguentemente è risultata prevalente la richiesta di scioglimento della relative Amministrazioni. Sennonché, sia pure con la sostituzione di numerosi assessori, la Giunta regionale e la Giunta napoletana sono rimaste al loro posto. Invece, si avvicina la consultazione elettorale per il rinnovo della Provincia di Napoli, mentre in vari e qualificati Convegni è stata rilanciata la proposta di sostituire la Provincia con la città metropolitana di Napoli. Trattasi di una previsione legislativa di quasi vanti anni fa, ripresa nel testo della Costituzione modificato nel 2001, secondo cui "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Indubbiamente, l'area metropolitana di Napoli avrebbe bisogno di un'Amministrazione unitaria, superando l'attuale assurda frammentazione in tanti Comuni, la cui espansione edilizia si manifesta senza soluzioni di continuità. La provincia di Napoli – il cui territorio rappresenta circa l'8 per cento del territorio regionale

– è divisa in 92 Comuni, in cui è insediata più della metà della popolazione della Campania. È evidente, dunque, la necessità che la Provincia – ritenuta inutile da più parti – sia sostituita da un Ente, come la città metropolitana, avente il potere – nel quadro delle direttive regionali di coordinamento – di pianificare l'assetto e lo sviluppo del territorio, eliminando l'attuale irragionevole sistema, secondo cui ogni Comune deve provvedere all'approvazione di un proprio piano urbanistico generale. Parimenti, la città metropolitana dovrebbe provvedere alla programmazione e gestione dei ser-

vizi di area vasta, dai trasporti, alla sanità, alla scuola, alla formazione professionale, allo smaltimento dei rifiuti e così via. Per raggiungere l'obiettivo bisogna superare il contrasto tra chi vuole un'area larga (con l'inclusione, ad esempio, dell'Aversano oppure dell'Agro nocerino-sarnese) e chi la vuole stretta (con l'esclusione di zone, come la penisola sorrentina o l'area nolana). Pertanto, un minimo di concretezza suggerisce di partire facendo coincidere la città metropolitana con la Provincia di Napoli.

Guido D'angelo

TERRITORIO

Monte Faito: gestione a tre Comuni

Vertice in Provincia: coinvolte le amministrazioni di Vico, Castellammare e Pimonte

I Comuni di Vico Equense, Castellammare di Stabia e Pimonte saranno coinvolti nella gestione del Monte Faito. La decisione è arrivata dopo un incontro fra i sindaci dei tre Comuni e l'assessore provinciale con delega al patrimonio Giovanna Martano. L'assessore provinciale ha assunto l'impegno a modificare il protocollo d'intesa di recente concluso tra l'Amministrazione provinciale di Napoli e la Regione di Napoli che assegnava la gestione del Faito all'Ente Parco dei Monti Lattari. Il nuovo accordo prevede un ruolo attivo per i Comuni che saranno associati alla gestione attraverso un apposito comitato - formato dai sindaci di Castellammare di Stabia, Pimonte e Vico Equense - presieduto dal primo cittadino di Vico Equense Gennaro Cinque. Inoltre, l'intesa sarà sottoscritta dall'Amministrazione provinciale di Napoli e dalla Regione Campania, in qualità di proprietari dell'area montana, dall'Ente Parco dei Monti lattari e dai tre Comuni nel cui territorio rientra Monte Faito. "Esprimo grande soddisfazione ed un sentito ringraziamento all'Amministrazione provinciale ed all'assessore Giovanna Martano", ha detto il sindaco di Vico Equense Gennaro Cinque. "E' stato colto lo spirito di collaborazione che da sempre ci ha animati. Puntiamo ad una seria azione di rilancio per il Monte Faito. E solo una salda sinergia tra i vari enti ci può consentire di rag-

giungere un risultato così ambizioso ed impegnativo. I Comuni sono l'istituzione più vicina ai cittadini e non potevano essere esclusi dal progetto di gestione. Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi di Castellammare di Stabia e Pimonte che hanno condiviso questo percorso e hanno voluto che Vico Equense assumesse la presidenza del comitato che affiancherà l'Ente Parco nella gestione." Per quanto ci riguarda - ha continuato il primo cittadino di Vico Equense - metteremo a disposizione di tutti quanto elaborato nel corso di questi anni in termini di idee, progetti ed iniziative per la salvaguardia ed il rilancio del Monte Faito". In particolare, l'Amministrazione Comunale di Vico Equense sta

da tempo attuando un articolato programma per la promozione e la valorizzazione dell'immagine del "Monte Faito", da ultimo con il progetto "OCEANO-VEREFAITO", già sottoposto nel mese di settembre 2008 all'attenzione dei vari Ministeri, Regione Campania e Provincia di Napoli, ricevendo per tale attività numerosi riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale. "Il mio auspicio - conclude il sindaco - è che Monte Faito resti un polmone di verde e l'oasi di tranquillità che lo ha reso nel corso degli anni uno dei beni ambientali più significativi dell'intera provincia".

Silvia Girolami

IL MATTINO NAPOLI – pag.39

L'EMERGENZA AMBIENTALE - In corso migliaia di cause per fatture non pagate - L'appello: senza risorse impossibile andare avanti

Disastro rifiuti, ecco il buco nero dei debiti

Bertolaso al Parlamento: nei 14 anni di commissariato oltre un miliardo di spese incontrollate e crediti non riscossi

Quasi mezzo miliardo di euro di debiti pregressi, 830 milioni da pagare (nella migliore delle ipotesi) solo per i contenziosi giudiziari: sono da brivido le cifre che Bertolaso elenca nella relazione inviata al Parlamento. In complesso il buco supera il miliardo e 200 milioni. Per la prima volta grazie alle tabelle presentate nella relazione appare chiara la dimensione del disastro provocato da quattordici anni di gestione commissariale. A maggio palazzo Salerno ha ereditato dal commissario Goffredo Sottile (che era stato incaricato dal governo Prodi di liquidare la struttura commissariale) un debito di 430 milioni e dal commissario Gianni De Gennaro un buco di 9 milioni. Tutte obbligazioni accumulate negli anni precedenti e passate di mano in mano. I contenziosi, invece, sono originati in gran parte da fatture non pagate dai commissari che si sono succeduti, ma

anche dalla Fibe. Ci sono duemila richieste di danno con ipotesi di risarcimenti per un valore complessivo di 1 miliardo e 164 milioni. E altre ne stanno arrivando. Pendono poi 69 giudizi a valore indeterminato. A tutto questo bisognerà aggiungere gli interessi legali e di mora e le spese. Se si dovesse far fronte alle sentenze passate in giudicato pagando - utilizzando le transazioni - la metà, si avrebbe, secondo i calcoli presentati nella relazione, un disavanzo di cassa di 830 milioni di euro. Ancora più ingarbugliata la situazione delle obbligazioni contratte dalla Fibe. Visto che dal 31 novembre del 2005 è stato rotto il contratto con la società del gruppo Impregilo, il sottosegretario ritiene di non avere nessun obbligo di pagamento per il periodo successivo. Annuncia perciò di voler saldare i debiti nei confronti delle affidatarie che hanno lavorato per la Fibe solo per le spese soste-

nute se corredate da documentazione contabile. Per il momento si pensa di dare soldi solamente a quelle imprese che, fallendo, coinvolgerebbero terzi. Contemporaneamente sono state azzerate le parcelle degli avvocati e i contenziosi sono gestiti dai funzionari della struttura in modo da risparmiare un milione di euro. Ma, ammesso che si riesca a risolvere le questioni pregresse, anche la situazione attuale non è rosea. Nelle conclusioni, infatti, si spiega: «Preme evidenziare come la carenza di risorse costituisca, al momento, il maggiore impedimento al completamento degli interventi posti in essere per il definitivo superamento della situazione emergenziale in atto». All'atto dell'insediamento al sottosegretariato sono stati assegnati 229,9 milioni di euro, ma ne sono già stati spesi 265. Trenta milioni sono stati versati solo per l'impianto di Acer-

ra, 29 se ne sono andati per i contributi ai consorzi di bacino, 15 per gli impianti e le discariche, 14 per il trasporto dei rifiuti in Germania e fuori regione, 17 per il loro smaltimento, 13 per il supporto del ministero della difesa, 17 per i cosiddetti Stir che sono gli ex Cdr, quegli impianti che non hanno mai funzionato e che hanno aperto una lunga vicenda giudiziaria. Altri fondi, 110 milioni, sono arrivati dalla Regione per la realizzazione di 120 opere infrastrutturali che sono state avviate e in parte anche completate. Ma molto di più il sottosegretario dovrebbe incassare dai Comuni: 223 milioni di euro. Finora ne sono arrivati solo 39 che sono stati intascati grazie ai tagli operati sui fondi trasferiti dal ministero degli Interni. Per andare avanti, conclude la relazione, servirebbero almeno altri 200 milioni di euro.

Daniela De Crescenzo

I PIANI

Acerra, è conto alla rovescia il 26 marzo l'inaugurazione

Alla cerimonia parteciperà Berlusconi - Il sottosegretario: entro l'anno gli altri inceneritori

Finalmente c'è la data ufficiale. Il 26 marzo sarà inaugurato, in pompa magna e alla presenza di Silvio Berlusconi e del sottosegretario Guido Bertolaso, l'impianto di Acerra. La prima tappa importante per chiudere, dopo 14 anni, la fase d'emergenza della gestione dei rifiuti in Campania. «Entro il 31 dicembre si passa al regime ordinario», ha scritto il numero uno della Protezione civile nella relazione, presentata ieri al Parlamento, sul lavoro svolto dal 23 maggio scorso ad oggi. Sempre per dicembre, scrive Bertolaso, è prevista anche la cantierizzazione del termovalorizzatore di Salerno (realizzazione in 30 mesi) e di quello a Santa Maria la Fossa, dove sono in corso i lavori preliminari di bonifica bellica e di demolizione di alcuni edifici esistenti. Stesso mese per l'impianto di Napoli: a giorni sarà firmato un accordo di programma con l'Asia per una società a capitale pubblico per la gestione dei servizi di igiene urbana e per le attività di gestione dell'impianto. Ma restano molti nodi da sciogliere. A cominciare dalle eco-balle ammassate negli ultimi anni e tuttora sotto sequestro. Valutazioni,

comparazioni, indagini e anche contatti con aziende per spedire tutto dall'altra parte dell'Atlantico. I tecnici del sottosegretario per l'emergenza Guido Bertolaso, da mesi, stanno tentando tutte le strade pur di smaltire quasi sei milioni di tonnellate di ecoballe (5,822, si è appurato finalmente con precisione) accatastate in 25 aree della Campania. Perché a bruciarle ad Acerra, al ritmo di 200 tonnellate al giorno (219 mila tonnellate in 12 mesi), accorrerebbero oltre dieci anni. Troppi. Da qui la decisione di analizzare le varie tecnologie per trovarne una adatta (e sicura) per lo smaltimento. Niente da fare, per ora. È scritto sempre nella relazione di Bertolaso che nell'incipit spiega: «Sarà l'anno cruciale per l'abbandono delle gestioni straordinarie». Sin qui, per ora, tutto secondo i piani. Tutto più complicato quando si passa ad analizzare i costi, gli sprechi e le spese folli sostenute in questi anni. A cominciare dai conti sballati dei disciolti consorzi di bacino di Napoli e Caserta. «Si è constatato - è scritto nella relazione - l'assenza di contabilità certe. In particolare, quelli della provincia di Caserta presentavano una

situazione di dissesto economico e, nella maggior parte, hanno effettuato assunzioni non giustificate da reali esigenze organizzative». Criticità, conti sfiorati e senza controllo per anni che, finalmente, vengono fuori. A cominciare dal NA3 dove i debiti ammontano a quasi 21 milioni di euro tra quelli pretesi da fornitori, Equitalia ed enti previdenziali. Del consorzio NA4, invece, nella relazione viene evidenziato come sia inattivo «nonostante un carico di 250 dipendenti». Della struttura, infatti, «sono al lavoro appena 15 unità impegnate nella raccolta differenziata nel comune di Agerola». Non è l'unico caso perché quando sono arrivati i contabili del sottosegretario a verificare la situazione del consorzio CE2 sono rimasti impressionati da un dato: su 205 mezzi, la metà era ferma da anni perché non c'erano i soldi per ripararli. Con il paradosso che i disciolti otto consorzi (operazione condotta da Alberto Stancanelli) di Napoli e Caserta, vantano crediti per oltre 84 milioni di euro. Per la maggior parte dai Comuni. Un gioco al massacro per le casse pubbliche in cui il circuito non era mai virtuoso. «Perché - si osser-

va nella relazione - il consorzio svolgeva il servizio ma il Comune-cliente non lo riconosceva e non pagava il corrispettivo. Ciò ha comportato sofferenze di cassa del consorzio che ha iniziato a non poter far fronte ai propri debiti». Anche per l'approvvigionamento del carburante e il pagamento degli stipendi. Somme che in questi mesi si sta comunque tentando di riscuotere attraverso 28 piani di rientro per oltre 12 milioni di euro e la nomina di commissari ad acta in 64 Comuni. A questi ultimi, l'arduo compito di recuperare ben 35 milioni di euro. Storie passate perché, nella relazione, si preannuncia anche il piano industriale del consorzio unico che gestisce gli ambiti dei disciolti otto enti che ha assorbito i relativi dipendenti. Prevista «la mobilità per 551 dei 2392 dipendenti con la ricollocazione nelle pubbliche amministrazioni o, in caso contrario, la messa in disponibilità al - l'80 per cento della retribuzione per un massimo di due anni. Con un risparmio annuo - è scritto sempre nella relazione - di circa trenta milioni di euro». Anche perché la struttura di Bertolaso, solo dal maggio al dicembre

scorso, ha già bruciato, per far uscire Napoli e la Campania dalla fase più acuta dell'emergenza, ben 71 milioni e 437 mila euro degli 85 stanziati dal premier Berlusconi con un decreto legge ad hoc. E a leggere le voci si scopre come siano

stati usati oltre 14 milioni di euro per trasportare i rifiuti fuori regione e con i treni in Germania. Ma attenzione perché alla somma di oltre trenta miliardi di vecchie lire bisogna metterci poi il costo dello smaltimento degli stessi rifiuti: e sono 17

milioni e 367 mila euro. Meno, molto meno, per allestire, invece, le discariche: 2.178 milioni. I risultati, però, ci sono stati. Anche se Bertolaso nelle conclusioni della sua relazione esprime un rammarico: «In pochi - scrive riferendosi ai media

nazionali e internazionali - hanno dedicato attenzione alla chiusura della gestione emergenziale. C'erano solo con le immagini impietose dei paesaggi deturpati e delle abitazioni assediate dai sacchetti».

Adolfo Pappalardo